

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 176^a - 176. SITZUNG
19 - 7 - 1960

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 136:

« Contributi per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali ».

Pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 136:

« Beiträge für den Erwerb und die Bereitstellung von Grundstücken, die für die Errichtung industrieller Anlagen bestimmt sind »

Seite 3



PRESIDENTE: Vicepresidente dottor Remo Albertini.

(ore 10.35)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*Fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15.7.1960.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*Legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Riprendiamo l'ordine dei lavori al punto 5 dell'ordine del giorno che era stato sospeso « Norme per la gestione dei proventi derivanti dall'applicazione dell'art. 10 dello Statuto speciale di autonomia ». Il punto 5 dell'ordine del giorno che era stato sospeso allora lo lasciamo sospeso ancora, lo mettiamo in coda all'ordine del giorno se non ci sono osservazioni? Siete d'accordo?

Punto 10) all'ordine del giorno: Disegno di legge n. 136: « Contributo per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate allo insediamento di stabilimenti industriali ».

Relazione della Giunta.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): (*Legge la relazione*).

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione legislativa, all'industria, commercio, turismo.

ANDREOLLI (D.C.): (*Legge la relazione della Commissione*).

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa alle finanze.

SAMUELLI (D.C.): La Commissione delle finanze ha espresso il parere favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Faccio un breve intervento preliminare per alcune domande al signor Assessore presentatore di questo disegno di legge cioè come sia pervenuto alla determinazione dello stanziamento previsto di 800 milioni. La relazione non ne parla. Ha fatto un calcolo delle superfici necessarie, ha individuato dove possono essere queste zone, ha, anche se in larga massima, preliminarmente valutato quale possa essere la spesa necessaria per l'apprestamento delle zone? Ciò naturalmente dipende in parte dall'ubicazione delle stesse e mi pare che in Commissione abbia parlato di nove zone, ma secondo l'ubicazione di queste nove zone dipende se c'è possibilità di raccordo ferroviario, quindi spesa relativa di strade, più o meno lunghe, di impianti telefonici, quindi lunghezza della linea, di acquedotti, quindi lunghezza dell'acquedotto, e su tutte queste cose relativa spesa. Poi per quanti anni ha avuto presente quale possa essere lo sviluppo? Quindi le necessità per 5 anni, 10 anni, 20 anni, anche in relazione al fatto che sarebbe cosa opportuna, utile, economica che queste zone sorgessero con una certa ampiezza in quanto se la zona sorge con proporzioni limitate e poi c'è necessità di ampliarla, i terreni circostanti aumentano di prezzo e anche se si applica — ed è possibile applicare — la legge sull'espropriazione per pubblica utilità, c'è sempre un certo riguardo. Quindi vorrei sentire preliminarmente come valuta, cioè qual'è la superficie, quali sono le zone, qual'è approssimativamente la spesa per attrezzare questa

zona, per quanti anni crede che la superficie sia necessaria, sufficiente.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Il cons. Paris indubbiamente ha presente la legge e se ha presente la legge ha sicuramente rilevato una caratteristica fondamentale della legge stessa, cioè una legge di propulsione economica, non è una legge che si prefigga di dirigere dall'alto gli sviluppi di questo settore economico, nel senso che non sono fatti dalla Regione i piani per l'insediamento delle industrie. La Regione prende atto delle richieste di quei comuni che hanno queste determinate esigenze, se i loro programmi sono efficaci la Regione concorre, per la spesa, sostenuta dai Comuni. Ecco perchè nella relazione non sono dati questi elementi che lei desidera. Gli 800 milioni sono una cifra inferiore presumibilmente alle necessità, sono collocati a bilancio 400 milioni per provincia per quattro anni, ossia 100 milioni all'anno per ciascuna provincia perchè queste necessità sono indubbiamente il minimo per venire incontro alle esigenze di comuni come Bolzano, Trento, Rovereto, Riva, Borgo, che hanno già manifestato una propensione alla formazione di consorzi, o comuni da soli, per l'apprestamento di aree industriali. Le zone sono dove i comuni vorranno che sorgano, e saranno dove i comuni indicheranno, devono essere nei piani regolatori dei comuni, zone servite possibilmente da ferrovia o da via d'acqua come per Riva del Garda, da allacciamenti stradali efficienti e moderni, da quel complesso di opere che i comuni vi vorranno costruire. Quindi la spesa è sufficiente per un primo avvio, un primo beneficio nei confronti dei comuni più grossi. Io ora ho citato il numero di nove perchè, in base alle indagini sui dislocamenti industriali fatti, possono avere interesse a questo, i Comuni ad esempio serviti dal lago di Garda, non subito, ma che lo saranno in futuro, Riva ed Arco. Sembrano essere ad esempio, Rovereto, Trento, Mezzocorona, Mezzolombardo, Borgo, Tione. Sembrano essere Merano, Bolzano, Brunico per i contatti che i comuni stessi hanno avuto con l'Assessorato. Ma un piano generale non è predisposto e non viene predisposto dalla Regione, è una legge che viene incontro a delle esigenze organiche però prospettate da un numero limitato di comuni. Su quei programmi la Giun-

ta Regionale e in particolare, ora che la legge vede accolti alcuni emendamenti, le due Giunte Provinciali si pronunceranno e se le iniziative saranno ritenute valide, a quei comuni sarà concesso un contributo per iniziative da essi stessi promosse. Questo mi pare lo spirito della legge, non va più in là nè è detto nella relazione, nè si evince naturalmente dal testo che è fatto nel modo in cui è fatto. Per questo mi pare che non dovremmo avere preoccupazioni più vaste di quelle che la legge stessa suggerisca.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per un primo intervento riservandomi poi, se nel corso della discussione appariranno altre necessità, di prendere la parola. Devo dire anzitutto che sono contento che la discussione generale intorno a questa legge e che se ne parli qui in Consiglio, che questa legge non passi approvata rapidamente articolo per articolo senza che i vari gruppi si pronuncino, perchè a nostro parere questo disegno di legge, quando entrerà in vigore, sarà uno degli strumenti legislativi ai quali la Regione avrà dato vita che indubbiamente potrà avere dei risultati benefici, adesso per questi anni per queste cifre modeste che sono state previste nel disegno di legge stesso e poi successivamente, se la legge confermerà la sua bontà alla prova dei fatti, con eventuali rifinanziamenti e ripetizioni della legge stessa. Non abbiamo timore di esprimere questa sicurezza che il disegno di legge sarà utile e che avrà benefici risultati. Ricordo che l'anno scorso, proprio in questo periodo, da questo banco si alzava l'espressione di un'uguale sicurezza per un altro disegno di legge, quello sulla abolizione della nominatività dei titoli, e ricordiamo tutti che da parte delle sinistre, ma particolarmente da parte del gruppo socialista, in quella occasione sono state fatte notevoli riserve, a proposito di quel disegno di legge sono state avanzate delle preoccupazioni. Si dice: il massimo che accadrà potrà essere quello di non servire a niente, quando addirittura non si presti a quelle critiche che erano state così ampiamente presentate dal gruppo socialista. L'Assessorato in altra occasione ha già dato dei dati riguardanti i benefici risultati di quel disegno di legge sull'anonimato azionario, dati naturalmente che

sono da valutarsi comparativamente al tempo intercorso dal momento in cui la legge è diventata operante, non più di 11 mesi fa mi pare, e dati da valutarsi anche e da giudicarsi comparativamente al tempo necessario perchè questa legge fosse conosciuta negli ambienti degli operatori economici, negli ambienti degli imprenditori e se ne potessero trarre delle conclusioni di incitamento ad insediare nuovi stabilimenti industriali nella nostra Regione.

L'on. Paris ha voluto interrompermi domandandomi quali sono stati questi dati. Io ricordo che l'Assessore li ha dati qui non più di due mesi fa, mi pare. Dati, ripeto, che sono, dobbiamo riscerlerlo, modesti, ma che sono già sufficienti a mio avviso per confortare quella che era l'opinione di chi allora sosteneva quel disegno di legge in contrasto particolarmente con il gruppo socialista.

Io voglio promettere qui all'on. Paris che, dovunque si sia alla fine del 1961, vorrò avere con lui uno scambio o verbale o su un organo di stampa per tirare le conclusioni di quanti posti di lavoro nuovi sono stati creati nella Regione attraverso questi provvedimenti di legge che intendono operare nel settore dell'industria e invitare all'industrializzazione.

E sono certo che quei dati, per quanto modesti potranno essere, saranno però tali da confortarci per avere approvato allora quel disegno di legge e per giustificare l'appoggio che oggi diamo a questo disegno di legge sulle aree industrializzabili.

Debbo a questo proposito cogliere l'occasione, illustre Presidente della Giunta, per ricordarle che l'anno scorso c'era tutto un complesso di disegni di legge che dovevano necessariamente essere veduti organicamente, non staccati l'uno dall'altro, per favorire lo sviluppo dell'industria nella nostra terra. Di quei disegni di legge due sono già stati approvati, uno è stato approvato ma è stato rinviato da Governo ed è stato lasciato giacere, quello riguardante il comitato consultivo regionale per la industrializzazione. Io credo, e colgo l'occasione per dirlo qui che non dovremmo lasciare terminare questa legislatura senza riportarlo in discussione e emendarlo alla luce di quelle che sono state le osservazioni proposte dal Governo, ma è necessario che anche questo strumento consultivo che la Regione aveva

determinato di darsi per meglio operare nel settore dell'industria abbia vita e sorga con una legge approvata già in questa legislatura.

Perchè lo staccare nel tempo l'approvazione dei provvedimenti che riguardano uno stesso settore finisce per essere dannoso anche a quelli che sono già stati approvati. Se noi avessimo potuto approvare questo disegno di legge già a poche settimane di distanza da quello sull'anonimato azionario, avessimo potuto avere funzionante il comitato consultivo regionale per l'industria già da 11 mesi come da 11 mesi è in vigore la legge sull'anonimato azionario, io credo che la concorrenza di questi disegni di legge uno a sostegno dell'altro avrebbe dato maggiori frutti che non distaccandoli o distanziandoli nel tempo l'uno dall'altro. Per una pratica diretta che ho avuto proprio in questi mesi, mi sono accorto per esempio che la mancanza di questa legge così operante ha in un certo senso reso più difficile l'accertamento di quei vantaggi che, sempre per l'ordine generale, per interesse generale vengono dalla esistenza della legge dell'anonimato azionario.

Dirò ancora in questo primo intervento che approvò il criterio generale con cui la legge è stata redatta distinguendosi qui nettamente dal pensiero dell'on. Paris, come ci siamo distinti in sede di Commissione legislativa quando si trattava di questo argomento. Approvo il criterio di rispettare la libertà dell'iniziativa imprenditoriale, di rispettarla non per un motivo teorico o vago ma per un motivo concreto, perchè non c'è nè Regione, nè Ministero, nè Assessorato, nè nessun altro che possa meglio individuare le zone in cui insediarsi con un nuovo stabilimento industriale di quanto sia capace di farlo l'imprenditore stesso. Sarebbe sommamente ridicolo se attraverso un accoglimento di una politica dirigitica e pianificatrice da parte della Regione vedessimo ad un dato momento l'Assessorato Regionale o la Giunta Regionale determinare che è opportuna ed idonea l'attrezzatura per l'industrializzazione in una determinata zona e poi vedessimo che quella zona è rifiutata dalle imprese industriali.

Non credo, per quanto bene si voglia fare e si possa fare, sia possibile in astratto, sia pure fondandosi su motivi di natura locale, geografica, favorevole concorso di strade, di strade ferrate e via dicendo, non credo che sia assolutamente possibile co-

sì in astratto determinare a priori quali possano e quali debbano essere le zone nelle quali si obbligherebbero gli imprenditori a dare vita ai loro nuovi stabilimenti. Anche qui una esperienza diretta recente mi ha confortato e me ne ha confortata un'altra recentissima di questa mattina. On. Paris, gli imprenditori vengono, guardano, osservano quali sono le condizioni del luogo, quali sono le condizioni climatiche, una infinità di fattori che solo i tecnici di quella determinata industria possono vantare, osservano quale sia la vicinanza o la lontananza dalle grandi vie di comunicazione, l'abitato anche umano in cui la nuova industria intende insediarsi, le caratteristiche di questo abitato umano che ciascuna delle industrie richiede, la esistenza di una tradizione, magari in un determinato paese piuttosto che in un altro, ad un determinato mestiere, ad una determinata lavorazione, alla lavorazione di una determinata materia o di un determinato prodotto, e poi sulla scorta di questi fattori e di centomila altri che veramente solo l'operatore direttamente interessato può valutare, l'operatore fa la sua scelta. E sceglie una valle piuttosto che un'altra, un luogo vicino alla strada ferrata piuttosto che lontano, un luogo servito dall'autostrada, un comune dove esista una tradizione magari anche spentasi per la cessazione del lavoro, ma una tradizione in quella determinata attività. Ora la Regione, la Giunta, un ufficio studio, tecnici a decine, finchè volete voi, come potrebbero sostituirsi a questa libera scelta di natura concreta che l'imprenditore inevitabilmente deve fare nel momento in cui sceglie una determinata località per insediarvi una nuova attività industriale? Perciò io non solamente non vedo l'opportunità di muovere dei rimproveri a questa legge perchè non prevede l'esistenza già a priori di determinate zone che dovranno essere industrializzate, ma mi dispiace anche sentire dall'Assessorato che questi comuni in un certo senso sono già stati preventivati; se questo preventivo viene dedotto dal fatto che si parla di comuni maggiori dove l'industrializzazione è già in parte avvenuta od altro, allora va accettato, altrimenti io sarei del parere di adottare un criterio ancora più libero e dire: il contributo della Regione è a disposizione di quei comuni dove il concorso dell'iniziativa imprenditoriale privata e la volontà del comune siano disposti ed

arrivino alla conclusione di dare vita ad un nuovo stabilimento industriale. Certo che elementi di valutazione in generale la Regione dovrà pure tenerli presenti, ma non crediate che gli imprenditori siano così sciocchi da andare a scegliere dei luoghi nei quali la loro industria non abbia almeno la speranza di vivere e di fiorire, e la scelta migliore in questo caso non può farla che l'interessato stesso.

Vorrò in un successivo intervento parlare di quelle che sono state le variazioni apportate al primitivo disegno di legge con l'applicazione di criteri dell'art. 14. Per il momento, in attesa che si sviluppi, se si svilupperà, una discussione intorno a questo che è veramente un tema fondamentale di diversità di giudizi, mi limito a quanto detto.

PARIS (P.S.I.): Premetto subito che la risposta datami dal signor Assessore non mi soddisfa nel modo più assoluto. Non perchè io sia un idolatra della pianificazione o del dirigismo, ma perchè quando si impostano disegni di legge di questa portata bisogna prendere la matita e fare dei conti, non buttarli delle cifre a caso. Questo è il sistema che ha una sua configurazione e vorrei quasi dire quello del fatigatorio, di accollare agli altri la fatica che si dovrebbe accollare a se stessi. Perchè dico questo? Perchè non basta che dei Comuni prospettino delle necessità, bisogna vedere quale fondamento hanno queste necessità, quali possibilità di sviluppo abbiano. Qui non si tratta Cons. Corsini di dare a Tizio, Caio, Sempronio, si tratta di dare a questi investimenti una finalità produttivistica d'investimenti che rendono, e non si può quindi pensare all'isolato stabilimento che vive appartato da tutto, a meno che non ci sia materia prima sul posto e industrie che richiedono una notevolissima quantità di materia prima da lavorare.

E' necessaria oggi tutta una serie di attrezzature; attrezzature che consistono non solo nei terreni, nei raccordi, nelle strade, negli acquedotti, ma anche nelle così dette infrastrutture: tutti i servizi, le specializzazioni, la possibilità di lavorazione marginale. Quindi siamo ormai nel periodo di attuazione del mercato comune europeo. Finalmente il sistema creato dai Liberali che negava i loro fondamentali principi, quelli della libertà, i monopoli, stanno per crollare a meno che non sorgano i monopoli internazionali.

E quindi bisogna preoccuparsi di produrre a costi internazionali per essere capaci di collocare la produzione e sui mercati interni e sui mercati internazionali, perchè i progressi della tecnologia in questi ultimi anni camminano a ritmo velocissimo con una produzione spaventosa. Una relazione del prof. De Maria di alcuni giorni fa diceva appunto che « voglia o non si voglia, contrarietà di politici ed anche di popoli, bisogna allargare i mercati e necessita perfino la concentrazione di capitali, perchè il capitale d'impianto non può più essere modesto, per la trasformazione prima dell'artigianato in piccolo industriale e poi su e su. Bisogna partire con capitali d'impianto ingentissimi per introdurre negli stabilimenti il macchinario, il sistema di lavorazione, il processo di produzione, il più aggiornato possibile, perchè soltanto sotto queste condizioni è possibile che una azienda possa camminare, altrimenti è destinata al fallimento ». Ora, signor Assessore, un preventivo di larghissima massima, io me lo aspettavo da parte dello Assessorato, di quanto è prevedibile che necessiti di superfici divise per zone, o per lo meno quanto intende sia la superficie con questi 800 milioni dati al 60% di media - perchè in casi eccezionali si arriva all'80%, ma è detto fino al 60% e quindi io prendo il 60% come misura media - e il costo dell'attrezzatura. Purtroppo io devo dire che questo sta a testimoniare che se il settore dell'industria ha avuto poco o niente, mi pare qui ci sia la dimostrazione che in seno alla Giunta non ci sia la difesa della necessità di interventi in questo settore quale il settore richiederebbe. Perchè non posso calcolare dato al settore dell'industria il miliardo della centrale dell'Avisio, almeno fino a tanto che la produzione di energia elettrica dell'Avisio non rimane in Regione, invece purtroppo esula dalla Regione a prezzi irrisori.

Posso calcolare dati all'Avisio i 600 milioni di fondo di dotazione della Regione al Medio Credito, il miliardo infruttifero, quelle modeste agevolazioni fatte nel concorso degli interessi per i mutui accessi al Medio Credito, è un ammontare ragguardevole di mutui ma di concorso della Regione piuttosto modesto, non modesto come entità dell'intervento singolo sul volume totale ma per l'esiguità degli stanziamenti, se teniamo conto cosa sia

stato dato al settore della agricoltura, che è il settore purtroppo, lo riconosco, più bisognoso, ma dove il denaro per la gran parte è stato speso male perchè non si sono affrontati i problemi cosiddetti di fondo dell'agricoltura. Perchè quando l'Assessore Salvadori viene a parlarmi del miglioramento delle patate, della coltura del tabacco, del vino, non dice niente. Non si può ragionare in termini assolutistici, bisogna sempre ragionare in termini di paragone. Quando mi dimostrano che gli investimenti hanno prodotto x o y allora posso credere, altrimenti se non ci sono termini di paragone sono dichiarazioni che rimangono prive di fondamento. Ora purtroppo è vero che il 40% della nostra popolazione ha un reddito del 27,05% sul totale del reddito della popolazione della Provincia. E che cosa sta a dimostrare questo? Che l'agricoltura è una grande malata, o che è superata o che è superata parzialmente, e allora bisogna intervenire con criteri diversi, abbandonando la coltura di certi campi che non possono più rendere e la cui lavorazione è estremamente onerosa. Perchè la settimana scorsa ho visto in una frazione di Bedollo un contadino che falciava un prato ripido con una fune attaccata ad un albero con un capo e l'altro capo attorno alla vita. Io mi domando: alla fine della giornata quanti quintali di fieno ha falciato? Che cosa costa un quintale di fieno? E io dissi: « Ma, pover'uomo, cosa state qui a lavorare? Abbassatevi se volete vivere meglio ». Mi disse: « Cosa vuole, noi abbiamo ormai una certa età e vogliamo bene alla nostra terra, certo che consigliamo i nostri figli a scendere verso il basso ». A scendere verso il basso e quelli lì sono i campi destinati a diventare neanche pascoli, perchè le mucche non ci possono pascolare, ma boschi.

Se il reddito è basso, è basso perchè ad eccezione di alcune zone veramente specializzate noi coltiviamo la terra con sistemi arcaici, sistemi ancora artigianali. L'impiego delle macchine non è possibile. Bisogna riordinare le proprietà, bisogna arrivare alla commassazione, bisogna fare delle unità economiche di una certa ampiezza. Qui da noi non c'è il problema della divisione delle terre, c'è il problema della riunificazione delle proprietà, il che è più difficile, sono d'accordo, è più difficile. Però che il contadino abbia il pezzetto per il bo-

sco, quello per l'insalat, quello per la segala, quello per i cavoli, magari la frutta, la botte di vino ecc., voi tecnici dovreste convenire con me che sono delle aziende passive in proporzione alle ore di lavoro che devono essere impiegate per ottenere quel tale prodotto.

Non si aumenta la terra, sono d'accordo, però si lavora con meno fatica, come meno mano d'opera e quindi, diminuendo la popolazione necessaria per la coltivazione, mantenendo lo stesso reddito la percentuale si eleva. Questo è il calcolo che bisogna fare, è un cammino lungo, è un cammino che pressuppone tutta una preparazione psicologica, ma è un cammino che si deve intraprendere. Perchè altrimenti la vostra legge 11, la 20, la 21 hanno una efficacia limitatissima, comunque non certo tale che si possa dire che quei denari hanno avuto un investimento. Ora bisogna preparare i posti di lavoro per questa gente che viene liberata dalle campagne non pensando all'emigrazione. L'emigrazione è un continuo depauperamento della nostra Provincia in modo particolare, perchè noi sosteniamo il costo per crescere il cittadino fino all'età di 22, 25 anni: quando è sul momento di restituire alla collettività quello che la collettività gli ha dato va a lavorare all'estero, produce all'estero, è capitale che noi esportiamo e abbiamo una resa parziale dal giovane non ammogliato che ritorna o perchè ha un'emigrazione stagionale o perchè ha qui la famiglia, l'abbiamo totalmente quando il cittadino si porta via la famiglia o si sposa all'estero e lì stabilisce la sua residenza, il suo domicilio. E' un lusso e non possiamo più permettercelo. Quindi preparazione. Cos'è? Siete voi a dire che noi siamo contro il denaro all'agricoltura. Non è affatto vero. Perchè noi conosciamo che i contadini sono in condizioni molto peggiori del lavoratore che ha però 12 mesi di occupazione all'anno. Ma lo riconosciamo perchè bisognerebbe chiudersi gli occhi per non riconoscere queste cose. Bisogna trovare la strada giusta per arrivare, anche per la strada lunga, a modificare sostanzialmente la struttura della nostra economia agricola.

Dicevo: bisogna preparare i posti di lavoro. Quali sono i settori che possono offrire questi posti? Il turismo può offrire qualche cosa, non molto. perchè l'occupazione nel turismo è sempre una oc-

cupazione aleatoria. Io riconosco che il settore turistico dà un getto notevolissimo, un contributo forte alla nostra economia, però i lavoratori del settore turistico destano in me delle preoccupazioni, mentre ritengo sano il turismo degli appartamenti ecc., quello rappresenta veramente un notevole contributo al bilancio familiare dei contadini. Il settore dell'industria può offrire nuovi posti di lavoro che a sua volta crea nuovi posti di lavoro nel settore terziario delle attività. E allora, cari signori, bisogna mettersi a spendere più denaro, perchè quando io stesi quella relazione di minoranza per il progetto di legge sulla abolizione della nominatività dei titoli vi illustrai quali erano le offerte che faceva la Sicilia agli operatori economici del settore industriale: o ampliavano gli stabilimenti o li trapiantavano in Sicilia. Ma la Sardegna fa la stessa cosa. Forse la Sardegna va ancora più in là, va ancora più in là anche per l'agricoltura, ma abbiamo visto cosa ha fatto per l'agricoltura caro Samuelli, quando ti redime intere zone. E allora se non ne abbiamo siamo in condizioni migliori.

SALVADORI (D.C.): Direi di no.

PARIS (P.S.I.): Direi di sì, per migliorare quelle che ci sono. Perchè noi non siamo nella necessità, come mi ha dimostrato il dottor Pedrini, per frenare i venti di creare delle piccole staccionate perchè altrimenti il vento levava la sabbia attorno alle pianticine. Noi non dobbiamo sopportare queste spese. La Sardegna offre concessioni, in uso, anche a titolo gratuito, aree demaniali, dà contributo per l'acquisto di aree comprese in zone ecc.; si assume l'esecuzione delle opere necessarie per le sistemazioni portuali, ferroviarie, stradali e igieniche; gli allacciamenti elettrici, idrici, telefonici; oppure dà contributi per l'esecuzione di queste opere; perfino i contributi per alleviare il gravame degli oneri sociali nella fase iniziale dell'attività industriale, comunque per un periodo non superiore ai tre anni. Ma per tre anni sì. Inoltre l'amministrazione regionale è autorizzata a partecipare al capitale degli enti, dà perfino la garanzia fino al 75% dei mutui contratti in istituti di credito. Si interessa perfino al collocamento della produzione industriale e dà contributi sulle spese

oltre a tutta una serie di comitati tecnici, di laboratori che preparano gli studi per le singole industrie dei privati, sostenendo direttamente la Regione le spese. Oltre a questo tutte le provvidenze previste dalla famosa legge per l'industrializzazione del mezzogiorno che contempla perfino la percentuale delle commesse dello Stato che devono essere affidate ad industrie del mezzogiorno. Cosa sono allora questi 800 milioni che oggi vi diamo per queste aree? E qual è il costo di queste aree? Perchè voglia o non si voglia mi pare che le zone industriali più cospicue possono sorgere nel fondo valle; sarà Rovereto, sarà Trento, sarà Bolzano, sarà Merano; potrà sorgere a Borgo, Tione, Cavalese, Brunico, Pergine, ma non saranno entità tali per cui si possa prevedere uno sviluppo come quello del fondo valle.

Ora io ho fatto un certo conto e ho previsto 8 km. di strade da 7 metri. Ho chiesto il costo con il terreno naturalmente, 20 milioni al km. 160 milioni. Strade da 5 metri, 14 milioni al km., 10 km. e sono stato prudentissimo in questi calcoli perchè bisogna pensare alle strade anche all'interno di queste zone, 140 milioni.

Raccordi ferroviari. Non si può pensare ad inserirsi per molti km. sulla linea del Brennero, che è quella che è maggiormente interessata, Rovereto, Trento, Bolzano, Bressanone, non so se ci sarà anche Vipiteno. I raccordi sono ancora necessari per certe industrie. Comunque io ho calcolato soltanto 20 km., con gli scambi ecc. con i binari di smistamento a 15 milioni, 300 milioni. Acquedotti, tubi da 100 cm. di diametro, 5 milioni al km., 30 milioni perchè l'acqua bisogna andare a prenderla, non c'è lì. Sono 150 milioni. Elettrodotti da 1000 kva, 20 km., 80 milioni, illuminazione 75, impianti telefonici. Sono 945 milioni in totale. E allora? Dando il 60% con gli 800 milioni ho calcolato che si possa acquistare ed attrezzare un km. quadrato niente più. Ora mi pare che non sia un'area molto vasta.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Per fortuna che la vita è diversa!

PARIS (P.S.I.): Come dice Assessore? Cosa vuol dire?

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Spiego dopo.

PARIS (P.S.I.): Perchè? 1 milione di metri e niente di più, calcolandoli a 1600 lire il metro quadrato e non sono lontano, caro Corsini, non sono lontano, perchè ci saranno quelli che costano 300, 400, 500, ma vai sulle 700 e poi attrezzali e mi saprai dire se io non sono piuttosto sotto di quella che è purtroppo la vita, che non è diversa da quella che ho prospettato.

CORSINI (P.L.I.): Ma è una equazione a cui manca una incognita fondamentale che è il numero delle industrie che verranno.

PARIS (P.S.I.): Non mi interessa il numero delle industrie, ora mi interessa preparare le superfici per far venire le industrie, perchè io non posso prospettare di apprestare il terreno quando ho l'industria ma devo preparare la base se voglio veramente e seriamente arrivare a fare qualche cosa. E che questa sia l'unica via da battere è dimostrato fin troppo da quello che è l'andamento della nostra economia. dal reddito della nostra economia. Io non ragiono così astrattamente, cerco di appoggiare i miei ragionamenti su delle cifre. E allora che cosa dicono queste cifre? Il reddito nella nostra Regione non cammina di pari passo con quello nazionale, anzi per quanto riguarda la Provincia di Trento se l'abitante della media nazionale aumenta il proprio reddito di mille lire noi l'aumentiamo soltanto di 2/3, di 666 lire. Perchè dal 1952 al 1958 abbiamo questi dati: per la Provincia di Bolzano il reddito provinciale era lo 0,92% del reddito nazionale, nel 1958 è sceso a 0,91. Il reddito per abitante che nel 1952 era di 161.773 lire e in Provincia di Bolzano era di 211.012, rappresentava cioè sulla media nazionale 130,4%, nel 1958 il reddito medio nazionale è di 244.437, quello della Provincia di Bolzano 305.065, cioè da 130 è sceso a 124,8, ha perso il 5,6% del suo punto di partenza preso nell'anno 1952. Per la Provincia di Trento abbiamo nel 1952 lo 0,87% del globale del reddito nazionale, nel 1958 lo 0,82%. Il reddito nazionale nel 1952 sempre 161.773, era in Provincia di Trento 169.091, nel 1958 il reddito nazionale 244.437, è per la Provincia di Trento 248.282, cioè mentre nel 1952 aveva un reddito

per abitante che rappresentava il 104,5% della media nazionale, nel 1958 abbiamo il 101,6. Abbiamo perso il 2,9%.

Difatti dal 33° posto della graduatoria per Provincia siamo passati al 36° posto. Dal 1952 al 1958 il reddito nazionale è aumentato del 51%, nella provincia di Trento l'aumento è stato del 35% cioè 2/3. Noi compiamo la marcia verso la miseria. Ho calcolato che in 68 anni noi scenderemo alla situazione economica della Provincia di Potenza che è l'ultima nella graduatoria decrescente nel reddito per Provincia. Se noi procediamo con questo sistema, mentre la Provincia di Potenza aumenta il proprio reddito, noi lo diminuiamo e allora ci sarà un punto d'incontro.

Ma mi pare che siano cose che fanno riflettere perchè non sono cifre che io mi sono inventato.

KESSLER (D.C.): L'interpretazione reciproca...

PARIS (P.S.I.): Ma no, perchè qui si tratta di somme e divisioni, qui non occorrono macchine elettroniche per fare questi calcoli.

Basta avere la pazienza di farli, non ci sono interpretazioni, qui ci sono delle costatazioni da fare e basta. Le faccia fare al suo ufficio e vedrà che non vien fuori 1/10 di differenza di quello che io detto, uno 0,01 di differenza non salta fuori. E allora malgrado la posizione di favore che noi godiamo per i miliardi che la Regione ha a sua disposizione e le due province che le altre Regioni non hanno, questa è la situazione: noi regrediamo, non camminiamo allo stesso ritmo dello sviluppo dell'economia nazionale, non camminiamo allo stesso ritmo dell'aumento del reddito nazionale. Io capisco che non si può incolpare di tutto questo andamento la Giunta Regionale, il partito della D.C., perchè ci sono anche fattori che sono al di fuori del raggio di possibile intervento, perchè anche i privati danno un notevolissimo apporto, la pubblica amministrazione pure, ma è certo che anche la Regione ha le sue responsabilità di fronte a questa situazione. E allora che cosa voglio concludere io? Voglio concludere con la proposta che si concreterà in emendamenti che bisogna au-

mentare lo stanziamento. Non è detto che i terreni che vengono acquistati dai singoli comuni, dal Consorzio dei Comuni, devano trasformarsi in un deserto, possono essere continuamente coltivati fino a tanto che non vengono utilizzati; ma che vengano acquistati, che ci sia questa disponibilità, primo; secondo, bisogna elevare la percentuale d'intervento per i comuni perchè, io mi chiedo se i comuni hanno la possibilità di ammannire in pochi anni circa 600 milioni. E allora bisogna elevarlo per lo meno all'80% e con questo 80% metteremo in condizione i comuni di acquistare questi terreni e di procedere all'apprestamento, all'attrezzatura necessaria, altrimenti vedremo i comuni che hanno disponibilità muoversi, altri non muoversi. Vedremo questo: i comuni che hanno possibilità di muoversi si sono mossi anche nel passato e rimarranno fermi i comuni che non hanno avuto possibilità nel passato e il frutto di questi interessamenti è che questi comuni hanno un indice di disoccupazione inferiori ai comuni poveri dove più dovrebbe intervenire la legge. Ora io mi sono astenuto e si è astenuto il gruppo in sede di esame del disegno di legge alla Commissione legislativa industria e commercio, mentre alla Commissione finanze ho dato il mio voto favorevole perchè non c'era che da constatare ecc. Io vorrei pregare l'Assessore, la Giunta di considerare queste proposte, queste argomentazioni. Io non ho esagerato, ho prospettato una situazione basata su statistiche non fatte da me, tolte di peso e portate qui su questo specchietto, se non creda opportuno mettere a disposizione maggiore capitale in modo da consentire con poca spesa da parte dei comuni di intervenire sotto altre forme, perchè la concorrenza fra i comuni e l'attuale industria oggi è veramente spasmodica e quindi non bisogna aggravare molto sull'acquisto di terreni, e se non creda di riconsiderare quanto ha presentato nel disegno di legge.

NARDIN (P.C.I.): Il cons. Corsini nel suo discorso ha inneggiato credo un po' troppo alle provvidenze che verrebbero emanate dalla amministrazione regionale da un po' di tempo a questa parte dirette allo sviluppo industriale. Dobbiamo contare i nuovi posti di lavoro, egli ha detto, e troveremo come questi provvedimenti già emanati o in via di emanazione abbiano inciso in senso positivo nel-

lo sviluppo delle fonti di lavoro nella Regione Trentino-Alto Adige. Si può dire quello che si vuole, inviterei il cons. Corsini a procedere avanti in questa analisi, a contare i nuovi posti di lavoro, a contare però i licenziamenti che sono avvenuti e gli emigranti che ci sono stati in partenza dalla Regione Trentino-Alto Adige e troverà probabilmente la maniera per ridimensionare certi suoi discorsi allorchè parla dello sviluppo economico.

Dinanzi a questo disegno di legge non si può non essere un po' perplessi, dirò subito che non ho un motivo per dichiararmi contrario a questo disegno di legge, però non si può non essere perplessi. Diverse argomentazioni già esposte dal collega Paris mi trovano consenziente, ma in primo luogo c'è il problema dello stanziamento. I costi per apprestare aree industriali, o meglio zone industriali, sono tali che indubbiamente dinanzi ad uno stanziamento, anche se lo possiamo chiamare un primo provvisorio stanziamento di 800 milioni che potrà essere modificato nel futuro, c'è da rimanere quasi indifferenti perchè sarebbe utile che il signor Assessore a nome della Giunta ci spiegasse così a titolo di cronaca dei dati circa i costi per apprestare zone industriali. Quindi insufficienza di stanziamenti. Ma a questo voi potreste obiettare che nel futuro dinanzi a maggiori oneri, a maggiori spese, a maggiore richiesta di contributi si potrà provvedere con la modifica degli stanziamenti previsti in questa legge. Ma esaminiamo allora sotto un altro profilo, lasciamo andare la parte finanziaria sulla quale del resto si è soffermato a lungo il collega Paris. Noi diciamo: questa è una legge di propulsione. D'accordo, tutto è propulsione, ma è una strana propulsione. Un gruppo di comuni fanno una richiesta, presentano la debita documentazione, la Regione interviene con i contributi previsti nella misura prevista o del 60 o dell'80 o meno anche. Questi comuni apprestano una zona industriale. Noi siamo arrivati fino lì d'accordo, è positivo che siamo arrivati fino lì. Poi di come si servano questi comuni o questo comune di questa zona industriale ci interessa relativamente, non è previsto in questa legge niente. Ora l'iniziativa privata dinanzi alla quale si inginocchia ogni secondo il collega Corsini potrà anche andare bene. Sappiamo però quante volte va male e l'Italia non credo sia il miglior paese...

CORSINI (P.L.I.): Va male l'iniziativa privata con il denaro pubblico.

NARDIN (P.C.I.): Sì, perchè ci siete soprattutto voi! Non è il paese che certamente può erigersi a maestro a questo riguardo, per quanto riguarda l'iniziativa privata. Può andar bene e può andar male.

CORSINI (P.L.I.): La Russia va bene!

NARDIN (P.C.I.): Lascia stare la Russia. Io vivo in Italia e penso al mio paese e giudico gli italiani che ci sono in questo paese, compreso te. Quindi ci si può chiedere già sin d'ora che cosa può avvenire di queste zone industriali per bene che vada l'operazione. Quindi, dinnanzi a questo interrogativo, non si può rimanere indifferenti e parlare dell'incognita relativa al numero delle imprese private che andranno in questa zona. No, non si può rimanere indifferenti perchè arriveremo ad immobilizzare centinaia di milioni dei comuni senza avere una concreta prospettiva di quello che avverrà in queste zone industriali. Questo è pure un interrogativo serio che dobbiamo porci. Allora noi siamo propulsori proprio di secondo grado e non mi pare che ci sia da rimanere tranquilli. L'altra domanda è questa: E i comuni, in Alto Adige ad esempio, che non avvanzeranno richieste per motivi politici, tanto per dirne una,? Va bene, allora non si darà il contributo. E allora questa politica di propulsione non si realizzerà in vaste plaghe, in diverse plaghe dell'Alto Adige. Se in determinati comuni dell'Alto Adige la maggioranza continuerà a non seguire gli indirizzi di politica provenienti da certe parti sappiamo benissimo che non ci saranno domande di contributi, non ci sarà nessuno sforzo diretto ad industrializzare. La Regione può rimanere indifferente dinanzi a questo? Ecco un altro interrogativo. E questi due interrogativi mostrano un po' la corda della nostra politica di sviluppo industriale. Mi pare che la legge sull'anonimato azionario, questa legge, siano due cose utili sotto certi aspetti, diversi. Sull'anonimato abbiamo espresso noi Comunisti la nostra posizione. Ma è questa la politica di sviluppo industriale che si chiede, che ci sarebbe da attendersi? No, non mi pare che l'indirizzo sia adeguato. Va bene, siamo al termine della legislatura quindi questi discorsi possono essere acca-

demici, però io insisto con Paris che l'esempio che ci proviene dalla Sicilia e dalla Sardegna, non dico che debba essere copiato sic et simpliciter, però quell'indirizzo fondamentale dovrebbe anche essere assunto dalla nostra Regione. Bisogna arrivare pure a costituire un ente, una società finanziaria con la partecipazione della Regione richiedendo l'intervento anche dello Stato, perchè non mi pare che sia giusto che lo Stato trovi il beneficio nell'investimento al Sud, dove molte volte ci sarebbe molto da discutere circa la bontà di certi investimenti e si sa che in quel caso si supplisce alla deficienza economica con l'interesse politico di industrializzare il sud, ma non mi pare che lo Stato debba rimanere indifferente verso questa Regione, specie verso l'Alto Adige, dove i problemi economici, la soluzione dei problemi economici risolverà anche molti problemi politici. Quindi la costituzione di un ente, di una società finanziaria che riunisca i principali enti pubblici, Regione, Province, Comuni, società anche private, oltre che il Mediocredito, banche, società, industrie stesse, che quindi si metta sulla strada sulla quale si è messa la COFIS ad esempio in Sicilia, seppure con le dovute distinzioni, col dovuto adeguamento alla nostra particolare situazione economica. Dobbiamo metterci su questa strada, mi pare, un unico timone forte finanziariamente, forte tecnicamente che sia in grado di seguire nelle sue valutazioni e nei suoi studi ecc. e anche di prevedere soprattutto un processo di industrializzazione, una politica di sviluppo economico che se non sarà perfetta però tuttavia potrà assicurare quella propulsione che oggi indubbiamente con queste leggi non si potrà assicurare se non parzialmente, molto parzialmente. Ecco quindi come manchi proprio un indirizzo di politica economica che altre Regioni hanno assunto e non si capisce ancora le ragioni per cui non ci si metta su questa strada. E' dirigismo questo? Non credo. E' il combinare lo sforzo dell'iniziativa privata e credo che nella situazione realisticamente, nella situazione economica nazionale sia la strada più giusta. Io comunista lo affermo. Però ci deve essere questo e ancora non c'è. Ultima questione è quella dell'istruzione professionale. Si potrà fare tutto signori, ma se non si pensa all'istruzione professionale in maniera più adeguata troveremo indubbiamente notevoli ostacoli. La Regione darà dei quattrini, cen-

tinaia di milioni alle due Province, è previsto questo, il guaio è che non sappiamo poi o sapremmo purtroppo come in parte questi denari insieme ai denari delle Province vengono utilizzati nell'istruzione professionale. Vi porto degli esempi: Se in Alto Adige si continuerà da parte della Provincia a impiegare una notevolissima parte dei denari per l'istruzione professionale ad esempio per l'istruzione professionale di tipo agrario, soprattutto nelle zone più sviluppate, io credo che non sia buttar via soldi però sia comunque sottrarre del denaro, che non si ha ancora abbastanza per l'istruzione professionale, sia sottrarlo da un settore che può essere abbastanza autosufficiente, almeno in Alto Adige nelle zone più fertili, per quanto riguarda l'istruzione professionale al settore più indispensabile dell'istruzione di tipo, diciamo, industriale. Ecco, se la Regione stanziava delle somme notevoli per l'istruzione professionale deve garantirsi che queste vadano soprattutto in direzione dell'istruzione di tipo industriale, soprattutto in Alto Adige dove c'è un indirizzo a questo riguardo assai precario. Questi alcuni rilievi di massima che si possono fare prendendo lo spunto da questo disegno di legge che io non respingerò, anzi sarò lieto di appoggiare quelle proposte di variazione che sono state già annunciate. Penso però che almeno con la prossima legislatura il problema della propulsione da parte della Regione in direzione dello sviluppo economico, particolarmente nel settore industriale, debba essere valutato in diversa maniera.

CORSINI (P.L.I.): Se lo scopo degli oratori delle sinistre nei loro interventi era quello di lamentare che la politica seguita dalla Giunta Regionale negli anni scorsi sia stata per questi settori insufficiente, che abbia lasciato luogo a troppe mancanze, che sia stata lenta, che sia stata tardiva, se lo scopo era quello di dire che anche avendo fatto quei provvedimenti di legge che abbiamo approvato e anche approvando questi qui, che vediamo adesso all'ordine del giorno, non si deve ritenere che sia stato fatto tutto, che ci sia bisogno di fare di più, io credo su questo tema e su queste considerazioni per il passato e per il futuro di poter concordare pienamente tanto con l'on. Paris quanto con il collega Nardin.

PARIS (P.S.I.): Grazie.

NARDIN (P.C.I.): (Interrompe)

CORSINI (P.L.I.): Abbi pazienza. Se l'intervento ancora fatto dallo on. Paris è quello, come esaminerò poi, di preparare la richiesta perchè questo strumento di legge diventi almeno come quantità di impiego di fondi regionali maggiore, dico fin da adesso che sono d'accordo anch'io e che mi associerò all'on. Paris. Non condivido però completamente i motivi di fondo che mi conducono a dire questo e ad associarmi a questo e penso qui che, data la premessa che ho fatto che credo manifesti un atteggiamento e un mezzo e un metodo di valutazione degli argomenti portati dagli altri Consiglieri che supera completamente quelle che sono le divisioni del partito, la polemica dei gruppi o altro, credo che potranno seguire la mia esposizione con lo stesso atteggiamento di voler prendere quello che di buono in essa vi sarà, così come io ho preso ciò che di buono negli interventi precedenti è stato fatto. Io vorrei pregare però prima l'on. Paris e il collega Nardin a distinguere quello che è il comizio in piazza da quello che è l'intervento in Consiglio Regionale.

NARDIN (P.C.I.): Non accetto per parte mia questo commento dei comizi.

CORSINI (P.L.I.): Che l'on. Paris nei suoi comizi vada a dire che i liberali sono i sostenitori dei monopoli, per quanto si voglia dimostrare che non corrisponde al vero, non si può impedire che avvenga. Però qui dentro io dovrei ben ricordare all'on. Paris che giace in Parlamento dal 1955 una proposta di legge che porta i nomi di Bozzi e Malagodi per la limitazione, per la soppressione dei monopoli e per il controllo dei cartelli esistenti di diritto o di fatto.

PARIS (P.S.I.): Dai, Corsini!

CORSINI (P.L.I.): E a questo disegno di legge, se l'on. Paris mi dice di averlo letto e studiato, allora mi fa le critiche qui o altrimenti deve avere il coraggio di dirmi; mi riservo di esaminarlo e in una prossima occasione vi dirò che è un disegno di legge falso, mentitore, che non vuole raggiungere gli scopi...

PARIS (P.S.I.): (INTERROMPE).

CORSINI (P.L.I.): Ecco, precisamente. L'unico disegno di legge, il primo disegno di legge presentato al Parlamento italiano contro i monopoli porta le firme di tre Deputati liberali. Quello governativo è successivo e crediamo che il nostro liberale sia molto più efficace di quello governativo successivamente presentato.

PARIS (P.S.I.): I comizi li fai tu!

CORSINI (P.L.I.): Questo per l'on. Paris. Per quanto riguarda il collega Nardin forse ho esagerato nel dire, ho detto semplicemente che io mi inginocchio dinanzi all'iniziativa privata ripetutamente. Io non mi inginocchio dinanzi a nessuno ma che abbia grande fiducia nell'iniziativa privata, questo sì. Perciò l'atteggiamento ironico dell'inginocchiarsi o meno lo respingo nel modo più assoluto.

NARDIN (P.C.I.): Ti inginocchierai in chiesa!

CORSINI (P.L.I.): Detto questo vorrei dire che qui c'è un modo diverso di concepire queste aree industrializzabili e mi avventuro con un esempio in una materia nella quale forse non sono perfettamente al corrente, ma mi ricordo perchè me lo ha spiegato un mio alpino che aveva un paretajo...

RAFFAELLI (P.S.I.): Un roccolo!

CORSINI (P.L.I.): Un roccolo precisamente, che era ben costruito in un luogo idoneo. Costruito il paretajo, si aspettava il passo degli uccelli. Qui non ci sono i colleghi della S.V.P., posso parlare anche di queste cose così sanguinose. Si aspettava il passo degli uccelli, il quale passo era più o meno intenso a seconda delle stagioni e delle circostanze, ma era costante perchè lì in quel posto, in quell'avvallamento, in quei dati giorni il passo degli uccelli esisteva e il paretajo costruito, a vuoto non andava in nessun modo, fruttava di più un anno, fruttava di più l'anno successivo. Mi, pare che l'on. Paris concepisce le aree industrializzabili in questo modo, non tenendo conto che le industrie non sono come gli sciami degli uccelli in autunno che vengono regolarmente in un determinato tempo, passano regolarmente per quella valle, passano regolarmente per quell'avvallamento, ma le industrie si muovono con

con criteri che si dividono profondamente per tempo, per circostanze, da momento a momento, per cui non è prevedibile affermare, non è prevedibile dire che in quella zona entro un determinato tempo verrà ad insediarsi uno stabilimento industriale, si aprirà una nuova industria. Io veramente per la chiarezza affermo che non ho inteso in questo modo lo spirito del disegno di legge. Non vedo la costruzione preventiva, l'attrezzatura preventiva di aree industrializzabili senza che non ci sia la ragionevole speranza, avvenuta già attraverso dei sondaggi, attraverso degli avvicinamenti, attraverso il lungo lavoro che può andare avanti per mesi e per mesi, che non ci sia la ragionevole speranza che una volta attrezzata quella zona industriale ivi si insedieranno veramente delle industrie.

PARIS (P.S.I.): Ma chi ha detto una cosa del genere!

CORSINI (P.L.I.): Tu hai detto qualche cosa di molto simile se non indentico addirittura. Ora è possibile in questo modo prevedere quali saranno le zone da dotarsi delle infrastrutture? No, larghissimamente è evidente che non si metterà in cima alla Presanella ma si metterà probabilmente sul fondo valle, questo sì. E' possibile dire: occorreranno tanti Km. di strade principali o secondarie, occorreranno tanti metri quadrati di zone industriali? Io veramente nego che questa possibilità esista perchè, mi consenta l'on. Paris, bisognerebbe avere un dato, bisognerebbe dire: noi siamo sicuri che entro tre anni, entro cinque anni, verranno qui nel Trentino e nell'Alto Adige X stabilimenti industriali, si occuperanno per le loro necessità X metri quadrati di terreno, si avranno bisogno per le loro necessità di X metri di raccordo ferroviario, di tanti metri di acquedotti, di tanti metri di linea telefonica, di tanti metri di condutture per l'energia elettrica e allora in quel momento si potrebbe dire: on. Giunta, fatti i calcoli per il costo del terreno, per il costo delle attrezzature varie, voi avete previsto 800 milioni, avete sbagliato, mi occorrono 1200 milioni, mi occorre un miliardo e mezzo, e su questa strada mi troverebbe sempre d'accordo on. Paris. Ma quali elementi può darci oggi per dirci: io ho fatto un calcolo che occorreranno 6 Km. di strade o 7, ho sentito dire?

PARIS (P.S.I.): Per me la scienza urbanistica non esiste!

CORSINI (P.L.I.): Quali elementi di fatto ho per sostenere una tesi di questo genere? Io non li vedo. Sarò cieco ma non li vedo. Io vedo le cose svolgersi in questo modo, crearsi uno strumento di legge che consenta alla Giunta di intervenire con un contributo finanziario, lo strumento di legge come bisogna fare per tutte le altre leggi di intervento, renderlo noto, renderlo conosciuto, propagandolo ai comuni e negli altri ambienti degli operatori economici e negli ambienti imprenditoriali, perchè si sappia che quando concorrono nella loro favorevolezza tutte le altre circostanze determinanti, perchè un'industria venga ad insediarsi qui piuttosto che altrove, si sappia che in quel momento questa iniziativa privata e questa lodevole volontà dei comuni non sarà abbandonata a se stessa ma potrà avere dietro di sé l'appoggio finanziario dell'intervento della Regione.

Io oggi non potrei dire: saranno troppi, saranno pochi questi 800 milioni. Mi auguro che siano pochi, mi auguro che domani stesso, una volta uscito il provvedimento di legge, ci siano le richieste dei comuni, richieste che devono essere valutate non tanto da un punto di vista teorico sulla opportunità di attrezzare industrialmente questa zona piuttosto che un'altra, ma devono essere valutate sulla ragionevole speranza che si avvicinino il massimo possibile alla certezza che, una volta dato il contributo per quella zona industriale, quella zona industriale non rimarrà semplicemente vuota ma vedrà veramente il sorgere dello stabilimento industriale. Vedo in questo modo operare questo disegno di legge. Propagandolo, aiutare i comuni alla ricerca, far sì che i comuni si mettano in contatto con gli ambienti industriali, che tengano le orecchie diritte per dirla con una frase più semplice ed espressiva. Prendano contatti, avvicinino, cerchino di dimostrare le infinite convenienze che ci sono ad industrializzare il nostro paese, che non sono soltanto quelle dell'anonimato azionario, non sono soltanto quelle di una legge come questa che stiamo discutendo, ma preminenti sono ancora quella della distensione e della tranquillità di natura politica, quella della buona educazione civica delle nostre genti, quella di una

tradizione di lavoro per la quale le nostre popolazioni e i nostri lavoratori vanno giustamente riconosciuti di merito da parte di tutti. Questo è il sottofondo che bisogna mantenere e sul quale bisogna innestare questi nostri provvedimenti. Ma oggi dire: « affido all'Assessore o affido al più grande luminare di questi problemi che ci sia in Italia, lo studio che mi porti a dire 10 aree industrializzabili, 15 aree industrializzabili qui, lì, piuttosto che altrove », credo che questo non serva e sia una ricerca che potrà orientare in via di massima il giudizio della Giunta nel momento in cui accoglierà o meno le richieste ma che non costituisce nessun elemento decisivo per la soluzione concreta. Perché, che cosa vogliamo noi in fondo? Vogliamo non creare delle aree industrializzabili, vogliamo creare delle nuove industrie, vogliamo creare dei nuovi posti di lavoro. Questo è un mezzo per raggiungere lo scopo non può essere lo scopo in se stesso. La Regione non può avere quello scopo, quello di creare le aree industrializzabili, deve dire: ivi, dove ci sarà la possibilità che una industria si innesti, ivi opererà questo nostro nuovo strumento di legge.

Bisogna spendere di più, dice l'on. Paris. E ho già detto che se è questa la proposta mi trova consenziente. Ma io non sarei del parere di impegnare oggi la Giunta affrettatamente a dire: ma sì, aggiungiamo 100 milioni, aggiungiamo 200 milioni perchè non ne abbiamo i dati. Sarei del parere di prendere l'impegno tutti quanti noi, Giunta per prima qui, perchè resti documentato anche perchè ci servirà, che nel momento in cui questi 800 milioni dovessero essere completamente esauriti, e Dio voglia che siano esauriti domani piuttosto che dopodomani! in quel momento si cercheranno dei mezzi per rifinanziare un'altra volta questa legge e mettere a disposizione altri 800 milioni se li avremo e se potremo farlo. Aumentare la percentuale, dice ancora l'on. Paris. Questo è un problema che ci porterebbe enormemente lontani, l'ora è tarda e voglio concludere prima della fine della seduta. E' un problema in sostanza che si ripete un po' per quelle che sono state le osservazioni più volte fatte a proposito dello Assessorato dei lavori pubblici. Ci sono dei vantaggi indubbiamente: aumentare la percentuale significa dare maggiori possibilità. Però anche qui forse è proprio la mentalità che ci di-

stingue. La mia è una mentalità liberale, la vostra è una mentalità che non vorrei chiamare illiberale ma una mentalità socialista e dirigista. Di questo non c'è nessun dubbio. Guardate, amici, se c'è una convenienza è che la Regione intevenga con il contributo lasciando ai Comuni - sia pure dando ai comuni tutta l'assistenza tecnica e di studio che si voglia - lasciando ai Comuni di giungere ad una convenzione con l'industria, in modo tale che ci sia una acquisizione bilaterale della opportunità o meno di arrivare a queste operazioni conclusive. Un rischio l'iniziativa privata lo deve sostenere in toto, e se lodo l'iniziativa privata è non solo per quello che fa ma perchè nel momento in cui fa male paga di propria borsa. E questa sarebbe la più sana legge che dovrebbe essere riconfermata nel mondo dell'economia. Ma un rischio deve essere lasciato anche ai Comuni perchè attraverso la valutazione di questi rischi non tutti si mettano a pretendere di industrializzare il proprio territorio anche se non c'è nessuno degli elementi fondamentali; e un rischio deve essere lasciato alla valutazione dei Consigli comunali, dei dirigenti dei Consorzi, che a queste convenzioni con l'industria arriveranno in modo finale. Se noi aumentiamo la percentuale veramente veniamo incontro anche ai comuni che ne hanno maggior bisogno, però creiamo anche delle possibilità di maggiori avventure. Perchè nel momento in cui io faccio un'operazione della quale pago il 40% la valuto sotto un certo aspetto, nel momento in cui devo fare un'operazione in cui il mio rischio è del 10% o del 5%, allora la valutazione viene fatta a braccia, invece che con i dati alla mano viene fatta sempre ottimisticamente invece che in modo meditato e preoccupato.

Dico subito che se le variazioni che si vorranno apportare, accogliendo queste proposte, fossero quelle di pagare dal 60 al 65 lascierei alla Giunta eventualmente di dirci la sua parola, perchè io oggi, lo confesso, non saprei esprimermi se sia opportuno arrivare al 65 o al 70, se sia opportuno arrivare per tutti all'80 od altro! Il concetto generale mio lo ho espresso e lo ribadisco: bisogna che ci sia un margine di rischio per cui chi fa queste operazioni sappia a un dato momento, che se vanno male, non vanno male soltanto per l'impiego di denaro fatto dalla Regione, ma anche per l'impiego di denaro fatto in proprio.

Invece, mi pare che non debba essere trascurata un'osservazione fatta dal cons. Nardin, una osservazione spicciola, se vogliamo, pertinente localmente, più che di indirizzo generale, di politica economica, ma che ha la sua importanza. Dice: una visione tipo questa del disegno di legge, maggiormente accentuata poi nell'interpretazione che io ho dato e che continuo a dare, non la condivido per tutti quei motivi che è ovvio lo conducano a questo, ma non la condivido neppure perchè questa legge di sollecitazione, di propulsione, finisce proprio per non essere tale quando i Comuni rimangono totalmente neghittosi. E che molti Comuni rimangano neghittosi, specialmente in una determinata parte della nostra Regione, per motivi non di natura economica, è anche prevedibile. Non so se avremo il tempo oggi, nelle more della seduta antimeridiana e meridiana di vedere questo problema, ma certo non sarei contrario all'inserimento di un dispositivo che consentisse veramente alla Regione anche di sottoporre formalmente ai comuni le possibilità concrete che esistono per industrializzarli, lasciando poi ovviamente e naturalmente alla responsabilità dei Comuni stessi e dei Consigli comunali di avviarsi su questa strada, di accettare l'occasione o di rifiutarla. Qualche cosa di questo genere, studianolo, forse si potrebbe opportunamente inserire.

Chiudo, rivolgendomi ancora al cons. Nardin, dicendo che io non ho inneggiato alla politica economica della Regione. Possibile che non si sia ricordato che ho sempre anzi attaccato per tardività e per lentezza! Magari ho fiducia in questi provvedimenti, questo sì. E quando dico « si creeranno nuovi posti di lavoro » questi posti di lavoro in parte sono già stati creati, altri se ne creeranno certissimamente, per altri abbiamo la ragionevole speranza di arrivare a crearli, e il contrapporre ad essi i licenziamenti e la emigrazione vale se si vuole parlare di un quadro generale dell'economia della Regione, ma non vale in questo determinato momento perchè la risposta è facile: quei licenziamenti e quelle emigrazioni sarebbero molto molto più gravi se accanto ad essi non ci fosse stata la creazione di altri posti di lavoro.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Ci sono quattro minuti.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io parlerò per cinque minuti, ma non adesso!

PRESIDENTE: Va bene, allora la seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 15.

(Ore 12.26).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per tornare su un punto della discussione che ha visto delle divergenze di impostazione un po' radicali tra i colleghi Paris e Nardin da una parte e il collega Corsini dall'altra, quello della pianificazione preventiva delle aree, della preparazione preventiva e quello della predisposizione a seconda che ci siano e non ci siano le imprese industriali che richiedono. Il collega Corsini si è addentrato in un delicato paragone, quello della caccia agli uccelli del quale non ha forse presente tutti gli aspetti, appunto perchè ne ha parlato solo per sentito dire al tempo degli alpini, quindi 15 o 16 anni fa, e non ha esperienza diretta. Ora lì c'è poco da fare, o si predisporre prima o non si predisporre affatto. Perchè, se il sottinteso della teoria di Corsini era quello, predisporre il parentaio o il roccolo quando gli uccelli passano è tardi e così può essere anche, se vogliamo restare nel paragone, per le aree industriali. In questo mi pare ci siano state due tesi: da una parte vediamo di prevedere fin da ora quali, quante, dove possono essere queste aree; dall'altra parte interverremo se ci saranno le richieste. Ora i difetti di questa seconda posizione mi sembrano notevoli. In primo luogo c'è la questione già richiamata con una interruzione del collega Paris, la questione dei piani regolatori. Quando noi parliamo di comuni che dovranno fruire di questa legge il nostro pensiero va automaticamente e spontaneamente ai comuni più grossi in primo luogo, che sono poi quelli che più degli altri dovrebbero, avrebbero l'obbligo amministrativo di avere un loro piano regolatore. Come si fa a scegliere un'area industriale, nel momento in cui ci sia la richiesta da parte di un'industria che vuole insediarsi in quel determinato comune, senza con ciò distruggere in partenza ogni

idea di piano regolatore? O si fa e si segue il piano regolatore e allora ci deve essere un'area industriale predeterminata e il comune la deve acquistare anche se con ciò viene a correre l'alea di non utilizzarla tutta, di non utilizzarla subito, o non utilizzarla in un tempo relativamente breve. Oppure non si segue un piano regolatore e allora che cosa succede? Quello che per esempio è avvenuto e sta avvenendo a Trento, dove abbiamo scarse industrie le quali però riescono nonostante la loro scarsità a portare massimo disturbo alla città perchè la serrano da Nord e adesso anche da Sud con fumi puzzolenti da una parte e probabilmente con fumi e con rumori molesti anche dall'altra, cosa estremamente irrazionale, cosa estremamente contraria a ogni principio di sana distribuzione delle attività in una città moderna. A Trento noi vediamo oggi nella località Clarina, sotto il Distretto Militare, sorgere degli stabilimenti industriali di modesta entità, se volete, nello stesso momento in cui sorgono all'estremo opposto cioè in Campo Trentino. Le pare collega Corsini che questo possa corrispondere a un giusto criterio edilizio, urbanistico? No, assolutamente.

Come si può ovviare in un'unica maniera? Creando delle aree, creando dei settori preventivamente da parte dell'Ente pubblico, e cioè da parte del Comune, il quale fra il resto penso potrebbe avere il suo tornaconto a fare questo in anticipo, perchè una cosa è comperare supponiamo 10 ettari di terreno relativamente decentrati, perchè saranno sempre, dovranno essere sempre abbastanza decentrati rispetto al centro urbano vero e proprio, oggi in previsione teorica lontana che ci possono essere delle industrie, terreni non richiesti da nessuno, oppure soggetti alle valutazioni di mercato normali, correnti, di terreni agricoli, altra cosa è domani correre affannosamente a rintracciare l'ettaro di terreno necessario per consentire l'insediamento della fabbrica X della quale tutti sanno, e quindi lo sanno i proprietari del terreno che vuole venirsi ad installare in quella città. E se il gioco della domanda e dell'offerta non funziona in queste circostanze non so quando dovrebbe funzionare. Quindi mi pare che non ci sia alternativa possibile. I Comuni che potenzialmente ritengono in linea di larga massima di poter fondatamente aspirare a portare nella loro

circoscrizione amministrativa delle nuove attività industriali devono, indipendentemente dal verificarsi di fatti concreti, predisporre il possesso e l'attrezzatura dell'area destinata all'industrializzazione. Possibilmente, preferibilmente, io direi tassativamente, dovrebbero attenersi a criteri urbanistici moderni, abbiano il piano regolatore o siano in via di approntarlo. In modo che in una città quello che c'è c'è, pazienza, una industrietta qui, una fabbrica puzzolente lì, un'altra rumorosa là, non si potranno distruggere e spostare, ma quelle che siano ancora da venire abbiano la loro destinazione razionale, nel posto che meglio si conviene all'industria, nel posto che meglio si conviene alla tranquillità e alla salute dei cittadini che nella città o nel comune comunque abitano. Questioni dei costi. E' facile fare la polemica sul discorso che ha fatto Paris, e dire: ma come si fa a prevedere tanti chilometri di strade, tanti di tubature, tanti di fili telefonici, tanti di elettrodotto, ecc. oggi così preventivamente?

Io non credo che Paris abbia inteso dire: la Regione deve fare un preventivo di questo tipo. Lui ha detto: qui ci sono preventivati numero X di milioni, con questo numero X di milioni se li vogliamo spendere ai prezzi correnti dei quali io ho cercato di prendere conoscenza, potremmo arrivare a costruire al massimo questo e questo, ed è poco. Quindi io non penso che intendesse pretendere dalla Regione e dai Comuni un preventivo di spesa, intendesse viceversa dimostrare che facendo un preventivo di spesa ci si accorge che questo stanziamento attuale è modesto. Ora qui è stato chiesto un aumento dello stanziamento, oppure è stato auspicato, oppure si è detto « se ci sarà, noi siamo d'accordo ». Lo ha detto il collega Corsini, l'ha detto in diversa misura e con diversa intonazione il collega Nardin. Quindi mi pare che tutti siamo d'accordo. La Giunta non si è pronunciata. Immagino che se la Giunta ha fatto questo preventivo di stanziamento dirà: le possibilità sono queste e non si può aumentare. Fosse così, se la Giunta ci dovesse dire che non c'è possibilità oggi come oggi di aumentare lo stanziamento, mi associerei anche io a coloro che hanno detto: la votiamo, con la riserva però e con la speranza che la Giunta ci dica « il nostro impegno è quello di rimpinguarla non

appena la cosa si renda necessaria ». Mi pare anche che forse si potrebbe prevedere con una disposizione anche subito. C'è nell'ultimo articolo della legge una autorizzazione a utilizzare gli stanziamenti annuali eventualmente non consumati, non impegnati nel corso dell'esercizio. Perché non si potrebbe aggiungere una disposizione inversa, cioè l'autorizzazione ad anticipare l'impegno degli stanziamenti previsti per gli anni successivi? Come del resto si è fatto con una serie di leggi. Io non ricordo bene; la 11, mi dice il collega Samuelli, ma penso che non sia l'unica, perchè ricordo più volte di aver sentito dalla Giunta: guardate che il piano decennale o quinquennale di stanziamenti è stato praticamente esaurito in due-tre-quattro anni perchè le richieste erano tali e tante che noi praticamente ci siamo mangiati gli stanziamenti che erano previsti per gli anni futuri, perchè con ciò abbiamo creduto di fare bene, cioè abbiamo creduto utile di venire incontro immediatamente alle richieste che sono venute in misura maggiore del previsto. Si può fare una cosa del genere per questa legge? Mi pare di sì, se è detto esplicitamente meglio ancora, se possiamo sottintenderlo che la Giunta è autorizzata eventualmente ad anticipare gli impegni previsti per gli anni futuri, meglio ancora. Basta che sia chiarita la cosa, allora vuol dire che noi non disponiamo di 200 milioni ma di 800, subito.

Il problema dell'apprestamento dell'area completa delle cosiddette infrastrutture io non lo vedrei di difficile soluzione. L'area pronta per l'insediamento industriale comporta alcuni tipi di spesa diversi: acquisto del terreno, pianamento, installazione di tutti quei servizi di cui si è parlato, acquedotti, elettrodotti, condutture strade, condutture telefoniche, allacciamenti ferroviari, ecc. Quindi una serie di apprestamenti i cui costi si sommano. Per tornare all'idea di Paris che io sostengo, della necessità che il Comune che prevede queste possibilità provveda subito all'occupazione e all'acquisto dell'area, io dico: il Comune acquisti l'area. Facciamo un'ipotesi, e non voglio con questo fare una propaganda ad un'idea che è stata dei nostri compagni socialisti a Rovereto. Facciamo un'ipotesi che abbiamo più concretamente sott'occhio, proprio quella di Rovereto dove di aree industriali si è effettivamente parlato da un anno e mezzo - due a questa parte.

Ammettiamo che il Comune di Rovereto decidesse di accettare l'idea del gruppo socialista di scegliere i Lavini di Marco come area destinata all'insediamento industriale. Per l'acquisto non occorrono molti quattrini perchè in parte è terreno comunale, in parte è terreno di esproprio di modestissimo valore sul mercato perchè « è quella ruina che è di qua da Trento » — i marocchi in dialetto — di poco valore. Intanto fissa l'area e provvede allo spianamento, perchè lì si tratta proprio di fare un lavoro di spianamento. Sono stati fatti dei calcoli molto seri — che penso si avvicinino di molto alla realtà — sul costo della sistemazione in rapporto ai costi di acquisto di altro terreno, vitato o coltivato a frutta, prato ecc., e risulta ancora il terreno meno costoso, pur con un lavoro di sistemazione notevole che comporta intervento di strumenti di lavoro e di mano d'opera notevole.

Farà la seconda parte. Poi ci potrà essere una terza fase, quella della strada, degli allacciamenti, delle condutture. Non si può prevedere così la successione di tempi? Mi pare di sì. Vedo che Corsini crolla la testa, penso di interpretarlo, in senso di diniego. Mi spiegherà dopo perchè non si possa fare prima l'acquisto dell'area grezza, in secondo luogo gli apprestamenti necessari. A me pare la cosa più logica, però, signori, se volete ripeto quello che ha detto Paris, senza essere dei fanatici della pianificazione ad ogni costo ci pare però di dover richiedere un minimo dall'ente pubblico più grande rispetto ai più piccoli, cioè dalla Regione rispetto ai comuni: non favorire scriteriate avventure che portano poi a delle situazioni urbanistiche che non si correggono più se non nei secoli, se non con la distruzione materiale degli stabilimenti che vengono costruiti, pretendere che chi crea ex novo con l'intervento del denaro pubblico e con l'autorizzazione o con la sollecitazione dell'ente pubblico maggiore lo faccia secondo determinati criteri, perchè se no è meglio che andiamo a spasso tutti quanti invece che andare in Provincia a formulare, a discutere, ad approvare le leggi urbanistiche, perchè prendiamo in giro noi stessi e l'ente del quale facciamo parte. Perché è inutile da una parte fare la legge urbanistica e fissare determinate regole e poi noi stessi fare le cose come se la legge urbanistica fosse un poemetto bucolico così, da leggersi nelle sere di ozii. E' una legge che per primi dovremmo cercare

di fare entrare nella testa delle amministrazioni pubbliche la cui attività non possiamo in parte condizionare, noi Regione, con dei finanziamenti. E allora non mi pare che si scappi, che si possa sfuggire al criterio della preventiva determinazione di quale deve essere l'area industriale, in quale posto, di quanti ettari e dell'acquisto anche senza la partecipazione in quel momento dell'impresa, dell'industria concorrente all'insediamento. Io volevo sottolineare solo questo aspetto della cosa e penso di averlo sottolineato; sarei grato ai colleghi di Consiglio che la pensano diversamente e ai signori della Giunta, se prima di arrivare al voto concorressero con le loro idee e con i loro interventi a far sì che su questo punto ci sia una linea chiara, che sia quella che sosteniamo noi, che sia un'altra, ma che per lo meno ci dica: noi intendiamo andare così, oppure: noi intendiamo lasciar che le cose vadano come vogliono o comunque in maniera diversa. Mi pare che sia essenziale sotto un punto di vista, se non specifico dell'industria che potrebbe sorgere bene anche in Piazza Italia a Trento o in Piazza Rosmini a Rovereto, dal punto di vista industriale.

Uno mi fa uno stabilimento chimico in Piazza, anzi magari in Gocciadoro dove abita il collega Corsini e dove abito io: io scappo, lui no. lui sta lì perchè la casa è sua. Sotto il naso di Corsini penso che uno stabilimento chimico dal punto di vista industriale potrebbe andare benissimo, rendere milioni e occupare centinaia e centinaia di operai, però vorrei vedere se Corsini è dello stesso parere. Idem per quel che riguarda Piazza Rosmini o Piazza Italia di Trento. Mi pare un non trascurabile elemento della nostra discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Rosa.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Il cons. Raffaelli, considerato che l'intervento del cons. Paris era veramente debole...

RAFFAELLI (P.S.I.): E' debole anche la sua voce!

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): ... ha cercato un po' di rafforzarlo portando acqua al mulino di Paris, dove acqua veramente non ce n'era.

Perchè da tutto quel discorso che sembrava una lezione, ma non una lezione universitaria, una lezione direi per le elementari, non ho tratto nessuna conclusione, salvo quella di aumentare il contributo, l'ammontare del capitale messo a disposizione dalla Regione. Molte ragioni non ne ha portate. E' vero che ci ha citato delle statistiche, e le statistiche sono un po' il pallino dell'on. Paris, solo che quando le ha avute in mano a chili le ha interpretate male, secondo me. Ci ha detto che vuole un conto di quello che costano le aree, di che cosa saranno i costi degli acquedotti, delle linee telefoniche e di tutto il resto. Io penso che questo sia veramente inutile, chè veramente se noi dovessimo fare tutti questi conti non arriveremmo a creare un posto di lavoro.

E in questa direzione mi pare che l'on. Paris si sia messo anche quando ha negato il suo voto alla legge per l'abolizione della nominatività dei titoli. Noi non facevamo molti conti su quella legge però qualche cosa sì. E qualche cosa si è visto che quella legge porta. Invece il cons. Raffaelli disse: badate che se queste aree industriali non vengono scelte, se queste aree industriali non vengono fissate andrà a finire che creeranno delle industrie chimiche, puzzolenti, rumorose, dentro il centro della città, e questo è veramente un pericolo. E' un pericolo che cercheremmo di evitare e potremmo evitare, perchè quando si ha in mano la possibilità di dare o negare contributi vuol dire che il Comune dovrà un po' abituarsi ad ubbidire a quelli che sono gli organi di tutela e vigilanza, e cioè non creare disfunzioni tali che andrebbero a danno dei cittadini. Ma da questo a voler scegliere a priori le aree dove queste industrie dovranno ubicarsi c'è una bella differenza. Badate che non siamo l'El Dorado delle industrie noi qui nel Trentino. Le industrie nel Trentino non vengono neanche quando facciamo delle condizioni particolari, delle condizioni ottime, se non hanno delle condizioni specialissime, se non hanno delle condizioni speciali dal loro punto di vista. Perchè? Perchè il Trentino è scentrato e periferico, sia nei confronti della produzione, sia nei confronti del collocamento...

PARIS (P.S.I.): Scentrato sei tu!

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sì,

può darsi che sia scentrato anch'io, ma soprattutto chi non ascolta quando si risponde a lui! E può darsi che qualche volta qualche industria venga perchè proprio la traiamo qui, ma ci vogliono tanti motivi particolari che sul piano generale non contano niente. Ne abbiamo avuto varie esperienze, noi parliamo ex cattedra, noi non parliamo dopo aver letto i tomi dell'economia politica di Pareto o di Einaudi.

Parliamo da modesti legali, da modesti amministratori che si sono occupati sempre di questo argomento fin dal primo giorno che io entrai nella Regione, quando ero Assessore alle attività sociali, e posso dire che qualche successo l'ho ottenuto ma con molta fatica. Perchè non è vero che se prepariamo le zone industriali queste industrie vengano. Dobbiamo lasciare scegliere a loro, dobbiamo agevolarle in tutti i modi. E il dire che queste industrie, quando noi avremmo preparato le zone, quando noi avremmo preparato le zone, quando noi avremmo preparato i raccordi ecc. ecc., verranno è sbagliato, è sbagliato in pieno.

Noi dobbiamo fare del nostro meglio perchè queste industrie, qualche industria possa arrivare e non c'è dubbio che il Comune o i Comuni spesso possano andare molto al di là della Regione e sono già andati al di là della Regione. I contributi della Regione non possono essere che un complemento, comodo senz'altro ma non indispensabile perchè i Comuni sanno anche loro che dar lavoro ai cittadini è il primo loro compito. E io metterei davanti questo compito prima ancora della salvaguardia della cittadinanza dalle industrie rumorose, dalle industrie...

RAFFAELLI (P.S.I.): Maleolenti.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): ... maleolenti. Le metterei davanti perchè veramente il primo compito nostro è quello di soddisfare l'appetito del prossimo. Ragione per cui io direi che la Giunta vari il suo provvedimento. La Giunta non è certo sorda a rafforzarlo qualora se ne vedesse l'interesse, ma direi che questa legge deve essere di carattere generale, senza badare alle eccezioni dove potrebbe danneggiare, senza guardare se a Trento potrebbe andare in un modo e a Rovereto in un altro o a Mezzolombardo in un terzo. Bisogna che

questa legge preveda un po' tutto in linea generale. Se nell'attuazione pratica potranno sorgere degli inconvenienti a questi inconvenienti saremmo capaci di rimediarci. Ma importante è una cosa, favorire l'industrializzazione a fatti, signori, e non a parole come troppe volte è stato fatto qui dentro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sarò molto breve. Soltanto desidero esprimere una mia perplessità che ritengo sia perplessità anche di altri, e se non vado errato già qualcuno stamattina ne ha parlato. In occasione del varo sulla legge della nominatività dei titoli azionari, ricordo di essermi astenuto, non dico provocando uno scandalo, ma quasi, perchè evidentemente sono andato ad urtare contro quella che dovrebbe essere l'ispirazione ideologica, l'indirizzo ideologico ben preciso da parte del mio partito in questo campo. L'ho fatto dicendo che io non mi sentivo moralmente di chiudere completamente la porta a qualsiasi iniziativa, la debba approvare o non approvare da uno stretto punto di vista ideologico, che lasci uno spiraglio di luce per quanto concerne l'occupazione della mano d'opera, l'industrializzazione della nostra Regione, della nostra Provincia in particolare. Io potrei dire con le stesse parole lo stesso concetto in questo momento. E' inutile stare qui a dissertare, secondo me, di liberismo oppure di pianificazione, di dirigismo od altro, perchè è evidente che ognuno di noi, dal momento che ha scelto una linea ideologica, evidentemente vede un problema sotto quella luce, sotto quell'aspetto. Questo però non vuol dire che si debba essere tanto cristallizzati in quella visione da rifiutare un'iniziativa che possa, pur discordando con quella che è l'ispirazione ideologica, convenire all'atto pratico a quelle che sono le ispirazioni comuni di tutti noi, quali quella di allargare le possibilità di lavoro, di incrementare le possibilità di lavoro, ecc. Quindi da questo punto di vista potrei dire le stesse cose, ma non è questo che mi preoccupa in questa legge. Dirò che mi sento di approvarlo il provvedimento legislativo perchè ancora una volta non mi sento assolutamente di chiudere la porta a qualsiasi iniziativa che lasci uno spiraglio di luce in questo settore, in questo campo, al quale siamo particolarmente sensibili. C'è il fatto

dell'applicazione, che qui è stato portato dalla Commissione, dell'art. 14 per quanto riguarda la provincia di Bolzano. Signori, l'Assessore Berlanda tempo fa ha portato in questa sede dei dati concreti sui risultati ottenuti da quella legge sull'anonimità dei titoli azionari in quel di Trento. Non li discuto. E' scarso il risultato? C'è però, c'è qualche cosa che lascia anche sperare in meglio per il domani. Ma per Bolzano, signor Assessore, che cosa può dirci? Niente, quella legge non ha prodotto niente. Perché? E' molto semplice, perchè non basta offrire ad un'azienda che viene da fuori che impegni qui del capitale od altro, offrire delle condizioni di maggiore o minore vantaggio dal punto di vista economico, ecc. C'è tutto un problema di natura psicologica, è la questione politica, è tutto l'insieme che non invoglia e che posto sul piatto della bilancia fa naturalmente pesare negativamente il piatto della richiesta rispetto a quella che può essere l'offerta. Se quella legge non ha prodotto niente, io non esito a dire che questa nulla assolutamente darà, e nessun effetto potrà avere nella provincia di Bolzano. Perché? Lo sappiamo benissimo, ed è inutile che ce lo veniamo a dire: quale è l'atteggiamento del partito di lingua tedesca nei confronti dell'industrializzazione? Ed intendiamoci bene, non voglio fare una questione nazionalistica, lungi da me l'idea perchè non dico « l'atteggiamento nei confronti dell'industria di lingua italiana » che può trovare delle ragioni di natura storica nei decenni del passato od altro, o nella natura di questa industrializzazione, nel fatto come essa è sorta, come è stata provocata, ecc. Ma parlo dell'industrializzazione in sè e per sè, anche in quella di lingua tedesca. Noi sappiamo che sono nemici, nemici per quello spirito di conservazione che li anima e per ragioni squisitamente politiche che non è il caso di ripetere perchè abbiamo avuto occasione di dirlo più volte in sede di discussione di dibattiti politici.

Ora, che cosa si è fatto in questa legge? La Commissione ha applicato l'art. 14. Non mi si venga a dire che io sono nemico dell'applicazione dell'art. 14, perchè non è vero, perchè io penso che l'art. 14 si potrebbe esaminarlo settore per settore, caso per caso, e pronunciarsi favorevolmente in un settore e rispettivamente avere le proprie riserve e i legittimi dubbi in un altro settore qualsiasi, in

questo in particolare modo. Se c'era un provvedimento legislativo che, secondo me, doveva essere in mano della Regione e non della Provincia, era proprio questo, perchè in quel caso la Regione avrebbe forse potuto, come diceva il collega Nardin, in caso di inadempienza, in caso di ostilità manifesta da parte di Comuni od altro, intervenire e farsi intermediaria e anche in certi momenti non dico forzare la mano ma comunque fare quello che la provincia non avrebbe fatto. Io confesso sinceramente che l'unica perplessità su questo provvedimento, accanto al fatto che lo stanziamento è quello che è e che ognuno di noi può pensare ad un rifinanziamento e ad una maggiore possibilità avvenire od altro, è proprio questo. Perchè ritengo che qui assolutamente non produca nessun effetto benefico nè nei confronti di una eventuale industrializzazione o comunque miglioramento dell'industrializzazione di lingua italiana e altrettanto per quanto concerne una industrializzazione di lingua tedesca. Questa è la mia perplessità, ed è per questo che vorrei vedere se non è possibile concretizzare con qualche articolo aggiuntivo o comma od altro che possa dare alla Regione la possibilità di intervenire qualora si dovessero verificare quelle condizioni che sono certo, e sono facile profeta in questo momento, indubbiamente si verificheranno in questa nostra Provincia. Tolta questa preoccupazione, io dichiaro fin d'ora che approverò il disegno di legge che stiamo per discutere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non so se sia giusto attribuire soltanto al collega Paris l'accusa di fare dei comizi. Il discorso fatto per esempio al Presidente della Giunta Provinciale di Trento « è meglio fare qualche cosa alla buona, concretamente, all'industria, piuttosto che parlare molto e non fare niente », non ha proprio il sapore neanche quello, avv. Rosa, di una lezione universitaria o di una ricerca oggettiva, serena, del meglio! E' una battuta polemica che vale altre battute polemiche. Ora è proprio su quello che io non sono d'accordo. Premesso che noi, come opposizione, non abbiamo la pretesa di fare o di suggerire le cose perfette perchè, a voler essere ottimisti, abbiamo almeno altrettanti limiti o difetti di quelli che avete umanamente voi,

premessò questo, il nostro ruolo è quello di esaminare con maggiore spirito critico le cose e cercare, quando siamo fundamentalmente d'accordo sul provvedimento, di evitare gli errori che una stesura forse affrettata, forse fatta sotto una visuale particolaristica hanno lasciato sussistere nel disegno del provvedimento stesso. Non la pretesa di essere noi che vediamo le cose giuste e voi sempre sbagliate, ma la preoccupazione che, quando ci sia l'accordo sul fondo del problema, il problema venga risolto nel modo migliore.

Ora, sul punto da me sollevato e da lei controvertuto, io credo di dover insistere e di avere delle ragioni buone per dover insistere, perchè se lei mi dice: Pieve Tesino, Tiarno di sopra, qualche altro comune decentrato nelle valli, che non ha problemi di espansione urbanistica, perchè sono comuni destinati semmai alla contrazione più che all'espansione edilizia e dell'insediamento umano, se lei mi dice che per quei comuni non sussiste e non sussisterà il problema di dove ubicare l'industria, io faccio presto ad essere d'accordo. Cioè domani capita, come è capitato nel passato, ad uno di questi comuni montani di avere sottomano una combinazione con una piccola o comunque modesta azienda industriale; la ricerca dell'area sarà un problema di secondaria importanza perchè lì ci sono prati, aree coltivate sia pure, ma sempre aree di modesto valore, per cui si tratterà di farla più vicina alla strada, di non andare proprio nell'orto migliore del paese a pagare 200 lire in più al metro, si tratterà di una scelta relativamente facile. Ma quando parliamo di Trento, Rovereto, Riva, Arco, e anche Ala, non parliamo poi di Bolzano, Merano o altri centri ragguardevoli dell'Alto Adige, questo discorso non vale più. Io nego che possa essere seriamente fatto. No, ripeto, domando a che scopo voi, Giunta Provinciale, avete promosso e caldeggiato l'approvazione della legge urbanistica, per quale ragione noi tutti, chi più chi meno con competenza, ma tutti certamente con la stessa passione, abbiamo lavorato dietro a quella legge che, se poi per primi diciamo « quella legge è destinata a restare nel codice delle leggi regionali; ad aggiungere alcune pagine alla raccolta delle nostre fatiche legislative »? Mi pare poco, se dovesse essere così. E per città, per centri che hanno una espansione

naturale, che fino adesso hanno dimostrato un incremento progressivo — perchè Trento e Rovereto di sicuro hanno registrato questo fenomeno, Bolzano l'ha registrato in misura maggiore, Riva anche in misura ragguardevole — non si può non fare questo ragionamento, non si può non avere questa preoccupazione. Ripeto, per lei che abita a Pergine può darsi che non gliene importi niente; per chi abita a Trento e che più o meno anche da dilettante o da semplice cittadino si preoccupa del problema urbanistico, il fatto che la città si vada circondando, non troppo perchè l'aumento delle industrie è modesto, ma comunque quel poco che c'è venga ripartito quasi equamente fra il nord e il sud della città in modo che gli inconvenienti dal punto di vista urbanistico costituito dalla presenza di industrie siano ripartiti in tutte le zone della città, è una cosa che non può lasciare indifferenti, è una cosa che si può prevenire. Ora io non ho fatto estimi per gli acquisti, non sono neanche un orecchiante in fatto di prezzi — perchè se mi domandate i prezzi della campagna in Vallagarina qualche cosa ve ne so dire perchè bazzico anch'io qualche volta con i contadini, senza essere dei 3 P, e lo so pressappoco come si paga la campagna — so qualche cosa del valore delle aree edificabili nei dintorni di Trento perchè è un argomento che più o meno corre sulla bocca di tutti, e si è quasi costretti a parlarne, ma io non vi saprei dire neanche con sufficiente seria approssimazione che cosa possono costare dei terreni di quel tipo nei dintorni dei centri maggiori. Però a colpo sicuro, sono convinto che non è un problema di eccessiva difficoltà nè per Trento, nè per Bolzano, nè per Rovereto, nè per Riva, nè per Ala, nè per Arco, nè per Merano, il proporsi l'acquisto di una adeguata zona destinata alla eventuale industrializzazione in dimensioni adeguate a quella che è la struttura della città e a quelle che possono essere teoricamente le prospettive. Credo che siamo nell'ordine per l'una come per l'altra città di alcune decine di milioni, e qui stiamo parlando di alcune centinaia di milioni, e quindi: concorso della Regione, concorso del Comune, ci si dovrebbe arrivare. Perchè o facciamo la zonizzazione preventiva, e allora l'abbiamo; o se aspettiamo di aggiustare la soma dietro la strada, come ci suggerisce l'aulica e l'aurea massima del col-

lega Presidente della Giunta Provinciale di Trento, non aggiustiamo niente. Perchè quando l'area non c'è più da acquistare perchè è già occupata, non la si acquista semplicemente. E per centri di una certa dimensione e di un certo avvenire — almeno tutti partiamo dalla presunzione che abbiano un certo avvenire — non si può trattare di alcune centinaia di metri, ma si deve trattare di qualche ettaro. Oggi è ancora possibile, domani può non essere possibile od essere molto più costoso, perchè se domani il comune di Trento dovesse individuare — maturati i tempi come voi vorreste — una zona in direzione X e che nel frattempo in quella zona sono state costruite alcune case di abitazione, alcune botteghe artigiane o sono stati fatti impianti agricoli di notevole valore, magari con l'irrigazione a pioggia, comperarli oggi o comperarli domani, mi saprete dire che differenza c'è! Ora, ripeto, mi piacerebbe sentire da parte della Giunta - e non credo sia necessario una disposizione specifica nella legge - mi sembrerebbe sufficiente una dichiarazione di orientamento esegetica della legge, interpretativa, da parte di chi la propone, che dica: Sì, noi siamo disposti a favorire i comuni che, partendo da una esigenza fondata, - ripeto, non il comune di Garniga che vi proponga di acquistare dieci ettari di terreno per l'industrializzazione - ragionevolmente ritengano di dover predisporre l'acquisizione in proprietà di un terreno destinato a questi eventuali, possibili, auspicabili, futuri sviluppi industriali, noi siamo disposti a fare quella determinata convenzione che qui c'è dentro e a dare il contributo limitatamente per ora all'acquisto, con la riserva di intervenire successivamente sulla stessa legge per le ulteriori opere di sistemazione che il Comune stesso può decidere di fare soltanto in un secondo tempo quando sia opportuno di fare. Perchè anch'io sono d'accordo che non sarebbe del tutto sicura una spesa fatta fino da oggi per predisporre tutta l'area industriale, le sue infrastrutture, strade, collegamenti ecc., perchè sono anch'io del parere che se la predisposizione dell'area e dei servizi può essere utile, non è di per se stessa sufficiente a far venire le industrie che hanno bisogno di quelle e anche di altre condizioni. Ma sul terreno, almeno per i centri maggiori, penso che non si debba transigere, non si debba andare avanti empiricamente. Si debba proprio incoraggiare i Comuni a

fare la cosa secondo un criterio preventivo e un criterio che tenga conto dei canoni fondamentali di una urbanistica rispettabile se non perfetta, che per lo meno si proponga di evitare gli inconvenienti che in assenza della legge urbanistica, in assenza dei piani regolatori, si sono verificati a bizzeffe in tutti i principali Comuni. Io non sono nè un patito dell'urbanistica e tanto meno un competente, pretendo di intendermene abbastanza per poter affermare che ci sono degli sconci tollerati dalle amministrazioni pubbliche in tutte le nostre città, sconci che non risalgono a prima della guerra ma che sono frutto della avidità speculativa, frutto della insipienza, da una parte dell'avidità speculativa e della incapacità o della mancanza di gusto dei progettisti, dei costruttori, e dall'altra dell'inerzia, quanto meno, per essere benevoli, dell'inerzia da parte degli amministratori. Vogliamo dare corda a questo fenomeno? Diamola, avremo delle città mostruose. Vogliamo, avendone la possibilità e anche il dovere, limitarle? Limitiamole, e uno dei mezzi che noi abbiamo è proprio quello di far sì che nei centri maggiori ci sia per l'industria una zona industriale. E mi pare che chiedere questo non è chiedere nè la luna e neanche il socialismo a Trento e Rovereto, è chiedere quello che si fa in tutti i paesi di una certa civiltà e di un certo progresso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Rosa.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Il ragionamento del cons. Raffaelli merita veramente una risposta e anche il tono. E mi pare di dover incominciare col dirgli che una cosa del genere la ebbi a dire in un paesino nei dintorni di quello dove io abito, dove si costruivano delle case indiscriminatamente. Io ebbi a dire al Sindaco: Signor Sindaco guardi, qui si costruisce dappertutto senza un piano regolatore ed è evidente che quando voi dovrete fare gli allacciamenti, le strade ecc. vi troverete molto a disagio. Risposta del Sindaco: « Nol meta bastoni fra le rode, sior, entant i ga bona volontà ». Questa non dovrebbe essere la mia risposta a lei.

RAFFAELLI (P.S.I.): (INTERROMPE).

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Pen-

so di aver avuto ragione io e difatti poi il tempo mi ha dato ragione. Ma non darei a lei quella risposta che il Sindaco di Baselga ha dato a me. Cioè vorrei dire questo: in qualche cosa è possibile scegliere a priori una zona industriale perchè altre zone non si prospettano possibili e lì potrebbe essere utile che l'amministrazione comunale la scegliesse e cominciasse ad acquistare, perchè sa che fuori di lì non c'è altra possibilità. Invece, dove ci sono possibilità di sviluppo a nord o a sud della città, che può essere Trento o Rovereto, non direi di legare il Comune agli acquisti che importano milioni, ad un abbandono del terreno che viceversa potrebbe rendere.

RAFFAELLI (P.S.I.): Scusi, ma una scelta si deve fare in base ai criteri urbanistici...

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ora ma si deve fare soprattutto, direi, in base a quelle esigenze che sono dell'industria se noi vogliamo l'industria. Si deve fare in base a quell'abitato del quale mi pare abbia parlato stamattina il prof. Corsini, perchè lei può dire: voi industria dovete piazzarvi qui; e l'industria deve rispondere: no, piuttosto che qui non ci vengo affatto.

Ora si tratta in quel caso di valutare se piuttosto che lasciarla perdere si deve lasciarla lì. Perchè le esigenze dell'industria sono tante e tali che spesso chi la desidera non può imporre ad essa le proprie condizioni, o almeno le può imporre solo in parte e in parte deve subirle.

RAFFAELLI (P.S.I.): (INTERROMPE).

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ora quando lei dice « per la città di Rovereto ci sono le Maroche » può darsi che lì con pochi soldi si possa fare l'acquisto e lì qualche industria venga a finire e allora ben lieti di farlo già in precedenza. Però io penso che la Giunta Provinciale munita e di questa legge e di quella tal legge urbanistica che noi non teniamo in non cale, potrebbe imporre al Comune che presceglie una data sistemazione di quell'industria. Nemmeno noi vogliamo che venga fatta a danni della collettività una industria per dar lavoro a 20 operai e si danneggino migliaia di cittadini i quali non possono più respirare o devono tenere sempre le finestre chiuse per impedire

l'ingresso nelle camere alla polvere, all'odore ecc. Un po' di buon senso vorrà accreditarcelo anche a noi! Ma tra le due cose, rendendoci conto che « venter non patitur dilationem », direi che se noi non agevoliamo le industrie in tutti i modi possibili e immaginabili, le industrie non le avremo. E poi parlo per quella piccola, piccolissima esperienza che ho fatto da 12 anni a questa parte. Non è che basta aprire le braccia e le industrie vengono, tutt'altro. Vengono magari a trattare, pongono delle condizioni lì per lì accettabili ma che poi aumentano e noi per attirare, credetelo, rinunciando anche a posizioni ideologiche perchè ci pare che prima della ideologia — e scusate, voi mi chiamerete come qualche altro mio amico « qualunquista » — noi rinunciando all'ideologia pur di dar da mangiare a chi ha fame, perchè la politica la facciamo dopo, quando siamo a ventre sazio. E' molto più facile ed è per questo, vede, che direi di contemperare quelle esigenze urbanistiche, quelle esigenze giustamente da lei considerate con altre esigenze che sono più impellenti e alle quali, quando ci troviamo di fronte, non sappiamo resistere, oppure non sappiamo resistere su una linea retta, decisa la quale abolisce quello che tutti si aspettano. Questo è capitato a Trento, è capitato di recente a Pergine e capiterà ancora. Noi vogliamo avere la possibilità di muoverci senza con ciò creare, ai cittadini che già ci sono e che hanno i loro diritti, delle difficoltà, creare dei disagi, creare dei danni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): A me pare che la discussione accesi attorno a questo disegno di legge tenda a mostrare un profondo dissenso sul disegno di legge stesso. Così formalmente, poi nella pratica ci troveremo forse all'unanimità ad approvare questo disegno di legge, speriamo emendato in senso maggiormente positivo.

Ora vorrei dire questo, che non dovrebbe essere respinta da parte democristiana la preoccupazione che comunque c'è in diversi di noi circa il modo di intendere l'applicazione di questa legge. Io credo che sia meglio che abbondino qui le osservazioni critiche, le raccomandazioni, piuttosto che manifestare quella unanimità, quella concordia che tante volte porta affrettatamente ad esaminare

un disegno di legge e ad approvarlo. Indubbiamente una serie di osservazioni e di preoccupazioni che qui sono state avanzate mi pare che meritino pure un certo esame, e non siano respinte.

A un bel momento, a sentire l'avv. Rosa, sembra che, perchè si sono promosse delle osservazioni e avanzate delle preoccupazioni, si sia qui ad impedire che della gente un domani abbia a guadagnarsi un tozzo di pane. Non è così. Non è così, per cui io ci terrei ancora a ribadire nuovamente alcune cose. Innanzitutto, d'accordo, questa legge, questo disegno di legge viene varato in un determinato momento della nostra vita regionale. Però non finisce qui, direi che si dà il « la » a una iniziativa che si protrarrà nel tempo. Memori di questa discussione e soprattutto della situazione che è andata sin qui determinandosi nella nostra Regione dal punto di vista economico, penso che dovremmo essere stimolati nel futuro, probabilmente nella prossima legislatura, a meglio inquadrare questa legge e quindi le conseguenti iniziative che deriveranno, altri provvedimenti presi e gli eventuali che sono in animo della futura amministrazione regionale a inquadrarli in uno studio più organico, direi in una specie di piano di sviluppo economico che va pure studiato anche da parte della nostra amministrazione regionale la quale ha svolto lodevolmente un'indagine circa la situazione economica del Trentino-Alto Adige, ed è una delle migliori indagini, probabilmente, che sono state condotte per ampiezza ecc. da parte di un ente pubblico nel nostro paese. Però dovremmo utilizzare questa indagine preziosa, condotta sotto la direzione del prof. Toschi, per portarla più avanti nel senso, non dico di pianificare, ma di elaborare per lo meno uno studio, un certo piano che preveda i settori, le attività, le iniziative, e dove possibilmente è più conveniente spendere denari, impiegare energie, sforzi ed erogare contributi. Nelle attività industriali c'è tutta una graduatoria di importanza. Bisognerebbe potere inquadrare in un certo studio, in un certo piano, l'importanza che devono assumere determinate iniziative, economiche, specie di sviluppo industriale, nel futuro della nostra economia e agire di conseguenza allorchè sul piano amministrativo si tratterà di intraprendere queste iniziative, di dover erogare questo contributo, di far fronte a questa richiesta o ad

altro. Io vi ricordo, l'ho ricordato ancora, signori di parte democristiana, che nella Sicilia da voi governata a suo tempo, si ebbe a studiare qualche anno fa un piano di questo genere, venne chiamato il « piano quinquennale di sviluppo economico siciliano ». C'erano quattro commissioni, una, mi ricordo, era presieduta dal sen. Restivo, tanto per dire, commissioni che hanno studiato la situazione — cosa già fatta in buona parte attraverso l'indagine Toschi — ma che poi hanno anche espresso direttive, orientamenti, proposte. Piano quinquennale di sviluppo economico siciliano, venne chiamato. D'accordo, non sarà stato perfetto, non sarà stato sufficiente, tutto quel che volete, però prendiamo atto di uno sforzo che una Regione consorella ha fatto e che noi potremmo anche fare soprattutto partendo dall'indagine promossa dal prof. Toschi per conto della nostra Regione. Lo stesso Presidente della Giunta, mi ricordo ebbe a parlare, se non erro, l'anno scorso, due anni or sono della possibilità di istituire una specie di centro studi diretto dal prof. Saraceno a questo proposito. Mi riallaccio a questo per dire che non è la prima volta che discutiamo di questa esigenza che in parte è stata accolta anche da parte vostra. Ora è indubbio che questo provvedimento meglio sarebbe se potesse inquadrarsi già in una specie di piano che a grandi linee avesse studiato le principali possibilità di sviluppo economico nella Regione Trentino - Alto Adige, cosa che invece non è dato di avere. E allora le preoccupazioni è evidente che sorgono. Quando io dicevo stamattina: ma insomma, se un Comune o un gruppo di comuni apprestano anche una zona industriale, fino a un certo punto noi sapremo i contatti che avranno avuto questi comuni o questo comune con le imprese allo scopo di studiare con loro la possibilità di inserirsi. Il comune può anche dire: predispongo una zona industriale perchè ha una o due offerte da parte di imprenditori privati di venire lì e inserirsi e giudicando questo come un inizio di sviluppo economico appresta una zona industriale con i contributi della Regione, con propri contributi e così via. Ma poi può darsi che tutto rimanga lì. Che cioè ci si fermi all'inizio e questo sforzo economico per l'apprestamento di una zona industriale sia stato uno sforzo eccessivo in confronto ai risultati.

Io dicevo che la Regione purtroppo rimane come spettatrice a un bel momento, perchè questa legge non prevede altro: il contributo al comune, e ai comuni che richiedono per queste determinate opere previste dall'art. 11 e basta. E' una preoccupazione infondata, può anche darsi; dinanzi al futuro, dinanzi cioè alle iniziative che ci saranno non credo però che sia proprio infondato, scentrato esprimere una preoccupazione di questo genere, e penso che dovrebbe appunto servirci perchè nel futuro queste cose non si lascino alla iniziativa degli altri ma la Regione stessa sia un po' il fulcro di un certo programma di sviluppo che dovrebbe realizzarsi nel Trentino e nell'Alto Adige. Ho sentito il collega Corsini il quale ha negato la validità della proposta fatta da Paris relativamente all'aumento del contributo della Regione per determinati Comuni esistenti in zone particolarmente depresse, che oggi si prevede nella misura dell'80% e che Paris diceva di portare al 100%. Io credo che il ragionamento di Corsini vada anche bene sotto certi aspetti, ha fatto delle riserve notevoli dicendo...

Il ragionamento che il collega Corsini fa « devono anche i Comuni rischiare », va bene fino ad un certo punto, d'accordo. Non mi trovo mai d'accordo dinanzi a certi comuni che hanno dei buoni bilanci i quali però cercano di fare i furbi a danno di quelle amministrazioni comunali che magari sono meno furbe ma hanno più bisogno e in questa maniera ottengono copiosi contributi. Però dobbiamo pure prevedere una certa possibilità di portare anche il contributo al 100% per questo scopo. Porto il caso di Merano. Merano avrà un avvenire turistico, e non soltanto turistico, con le terme quando ci saranno, però è evidente che la città di Merano e la zona di Merano non potranno vivere di turismo e di attività relative collaterali alle terme. La zona di Merano dovrà pure nel futuro trovare un certo sviluppo di tipo industriale. Troppo poco quello che c'è. Ora, se io mi metto nei panni dell'amministrazione comunale e penso al comune di Merano pronto ad apprestare una zona industriale e penso quindi al suo bilancio e all'impossibilità di far fronte agli oneri che derivano anche da modeste iniziative a questo riguardo, io mi chiedo come potrà anche col contributo dell'80% arrivare,

una amministrazione come quella di Merano, a portare in porto una iniziativa di questo genere, e è indispensabile l'iniziativa. Ragione per cui se non otterrà un maggior contributo da parte della Regione, Merano con tutta la buona volontà e magari con alcune possibilità, non potrà realizzare iniziative di questo genere e sarà condannata per questa ragione alla vita di oggi. Anche la storia del rischio che devono avere ad ogni costo... In fin dei conti delle amministrazioni comunali deficitarie, in zone particolarmente depresse, che troverebbero la possibilità di avviare un certo processo di industrializzazione nella loro zona, possono anche far fronte agli oneri conseguenti con degli sforzi, possono anche magari andar male un domani, chi paga sono i cittadini dopo! E se già lì ci sono le supercontribuzioni elevatissime, se già lì c'è la miseria, ditemi voi quale situazione si prospetterà in queste zone? Per cui prevederei la discrezione almeno per l'amministrazione regionale in determinati casi, valutati bene, di portare anche il contributo al di sopra dell'80%. E parto proprio dalla considerazione su Merano. Il collega Molignoni poi ha espresso quella preoccupazione, che è anche in me, circa le possibilità modestissime che, soprattutto per una ragione politica, oggi si profilano in determinate zone dell'Alto Adige a proposito dell'utilizzazione delle provvidenze previste da questa legge. Ma io non vedrei tanto la difficoltà nel fatto che ai sensi dell'art. 14 dello Statuto si è delegata questa materia alla Giunta Provinciale, la difficoltà la vedo soprattutto nella cattiva volontà di molte amministrazioni comunali a questo proposito, ma è evidente che la Giunta Provinciale di Bolzano non sarà chiamata mai in causa se determinati comuni dell'Alto Adige per una ragione politica non si muoveranno a chiedere contributi, a far piani, e cose di questo genere. Questa è la maggiore difficoltà. E la preoccupazione di Molignoni, che può essere anche mia, circa un atteggiamento troppo politico, in senso avverso, da parte della Giunta Provinciale di Bolzano, — discussione accademica, ma abbastanza fondata! — potrebbe essere meglio ovviata dalla possibilità di ricorso dei richiedenti verso la Giunta Regionale. Cosa che non è prevista da questa legge. Si prevede sì che la Giunta Regionale può sempre sostituirsi alle Giunte Provinciali nell'eser-

cizio delle funzioni delegate, ecc., però meglio sarebbe inserire la possibilità di ricorso da parte di un'amministrazione comunale che si vedesse respingere con chissà quali motivi da parte della Giunta Provinciale la domanda di contributo. Si avrebbe quindi una maggiore garanzia e soprattutto l'istituto del ricorso non dovrebbe essere cosa che fa orrore a questo proposito? Infine le preoccupazioni di Raffaelli le faccio anche mie circa il disordine che può avvenire in determinate zone circa l'istituzione di queste zone industriali. Ma a questo proposito bisognerebbe che la Giunta Regionale nella pratica, più che attraverso questa legge che dice fino a un certo punto, garantisca un accordo con le amministrazioni provinciali perchè la sistemazione di eventuali zone industriali avvenga nel senso urbanistico più moderno e più giusto. Competenza primaria delle province in fatto di urbanistica, la Regione però può anch'essa intervenire, non dico sul piano legislativo, ma praticamente per garantirsi e garantire che le future zone industriali possano ubicarsi nel modo migliore. Io penso che un accordo in questo senso, una vigilanza da parte dell'amministrazione regionale e un accordo con le amministrazioni provinciali, possa ovviare a questo. Ma penso che a tutto questo si ovvierà allorchè non soltanto i piani regolatori comunali saranno, almeno nei maggiori centri, varati, ma soprattutto allorchè i piani di coordinamento provinciali sia nel Trentino sia nell'Alto Adige diventeranno un qualche cosa di positivo. Cosa che è ancora allo studio e che io auspico che possa compiersi quanto prima.

PRESIDENTE: Altri chiede la parola? Il cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Questo provvedimento ha creato una interessante discussione che si è polarizzata più che altro sull'indirizzo dell'applicazione della legge circa la creazione o meno delle zone industriali. Ora penso che nessuno metterà in dubbio che noi tuti siamo perfettamente favorevoli al provvedimento, anche perchè questo dovrebbe costituire l'inizio, spero, di una serie di provvedimenti nel campo del potenziamento industriale. Perchè, se dobbiamo darne atto e riconoscere che questo provvedimento porterà indubbiamente un

contributo di incremento, di facilitazione nell'incremento industriale, non risolve naturalmente il problema, in quanto le esigenze sono di natura più cospicua, più importante. Dalle discussioni abbiamo sentito vari pareri circa la volontà, o circa la necessità di creare preventivamente delle zone industriali per far sì che gli operatori industriali possano eventualmente piantare i loro stabilimenti in una determinata zona o meno.

Abbiamo sentito delle idee discordanti, cioè idee che affermano di lasciare l'assoluta libertà agli operatori nella scelta del luogo. Questa affermazione assoluta di libertà mi sembra un po' eccessiva perchè penso che nessuna amministrazione comunale, per quanto abbia tutta la buona volontà di andare incontro, di considerare quali sono le idee, le volontà e le aspirazioni degli operatori industriali che vogliono impiantare il loro stabilimento, vorrà poi rendersi schiava al punto di dire: se uno vuole piantare sulla montagna uno stabilimento industriale noi lo dobbiamo seguire fino là, anche se questo dicesse: « là, o niente ». Penso che a un certo momento le condizioni che impone l'operatore industriale debbano essere accoglibili; diversamente si dovrà anche rinunciare all'impianto di una eventuale industria. Anche perchè ritengo che l'imposizione assoluta non costituisca neanche una cosa seria e non ci sia una grande buona volontà di volerci arrivare seriamente. Ora io considero due aspetti della questione. Uno, che veramente nelle zone, nei grandi centri dove fra il resto c'è anche il piano regolatore, dove veramente noi possiamo vedere una possibilità di un notevole incremento, di un notevole sviluppo nel campo industriale, io credo che in quei centri effettivamente sia giusto anche per rispetto, come giustamente diceva il collega Raffaelli, di quella legge urbanistica che noi abbiamo approvato e con la quale noi abbiamo detto: ci vuole una disciplina, perchè senza una disciplina noi creeremmo la confusione, creeremmo il caos, in queste zone credo sia necessario, sia utile veramente creare le zone industriali. Questo, mi pare che il collega Raffaelli sia perfettamente d'accordo, non si verificerebbe nei piccoli centri per due ragioni: prima di tutto perchè non ci sarebbe, penso, neanche il suolo e l'ubicazione dei suoli che si potessero destinare a questo sviluppo industriale e poi an-

che perchè, non lusinghamoci; non avremmo una affermazione di industria notevole da creare in una zona. E allora si potrebbe considerare la legge sotto il duplice profilo, cioè nei grossi centri effettivamente adeguarsi alla creazione delle zone industriali, e mi rifiuto di credere che un industriale che veramente vuole e accetta di venire in un determinato centro si rifiuti decisamente di aderire ad impiantare la propria industria in una zona la quale è messa nella possibilità di accesso, di collegamenti ferroviari, stradali, quello che vuole, in condizioni moderne, in condizioni di progresso, quindi sono delle preoccupazioni che effettivamente forse dovrebbero cadere. Ma d'altro canto io vedo all'art. 1 dove si dice: « Ai fini della concessione del contributo la valutazione circa la idoneità, la localizzazione delle zone e la opportunità che le stesse vengano potenziate industrialmente spetta alla Giunta Regionale che poi per delega dovrebbe andare alla Giunta Provinciale ». Quindi è implicito che la Giunta Regionale deve stabilire anche la località, deve stabilire anche il criterio di sviluppo, deve stabilire quelle determinate norme che diano una tranquillità di sviluppo a questa azienda. Quindi l'affermazione sostenuta da qualcuno qua dentro che ha detto: « non si deve assolutamente frappare degli ostacoli, bisogna assecondare in forma assoluta tutto quello che chiedono gli industriali » mi pare sia una affermazione eccessivamente esagerata. Un'altra affermazione che io desidererei sentire poi dal signor Assessore: nella sua esposizione verbale ha già dato delle indicazioni dove questa legge dovrebbe operare. Non vorrei che si creasse già in partenza una destinazione della funzionalità di questa legge e che eventualmente queste determinate zone che possono godere già anticipatamente un certo interessamento da parte dell'Assessorato possono poi escludere delle altre. Anzi, e in questa occasione lo sottolineo anche se in altre circostanze l'ho sollevato e l'ho richiamato, io vedrei la necessità e l'opportunità che l'Assessore si renda parte diligente nell'aiutare i comuni alla ricerca di queste determinate iniziative. Il signor Assessore, in una discussione sul bilancio, ha detto che su questa strada si è già indirizzato. Ora non ho io nessuna prova in contrario, però non mi consta neanche dove effettivamente lui abbia dato il suo apporto

perchè ci sia questo collegamento, questo avvicinamento fra Comuni, fra amministrazioni comunali ed eventuali operatori industriali. Questo interessamento è, secondo me, un lato fondamentale, perchè dobbiamo riconoscere che le nostre amministrazioni, specialmente le amministrazioni delle vallate, non hanno la preparazione e la possibilità, gli elementi per andare alla ricerca di eventuali iniziative e sarebbero ben felici di poter introdurre — sempre limitatamente alle possibilità di sviluppo, a quelle determinate caratteristiche — determinate iniziative di modesta entità: credo che si potrebbe fare. Io insisterei su questo argomento nel senso che non ci sia già una predestinazione di questa legge. Penso che il signor Assessore su questo vorrà eventualmente dare una assicurazione perchè si abbia per lo meno la tranquillità che non ci siano dei privilegi già creati in partenza. E' stato affermato che noi dobbiamo cercare di facilitare la venuta nella nostra Provincia, nella nostra Regione delle industrie. E' esatto, è esatto anche che il Trentino è un po' ai margini della Nazione e non è facile che vengano a plotoni serrati queste industrie a chiedere eventualmente di potersi impiantare. Sono perfettamente d'accordo, però ci vuole anche una certa garanzia di una impostazione seria per evitare quegli errori che si sono commessi nel passato, perchè noi abbiamo avuto in determinate zone degli sviluppi veramente positivi e tranquilli, ma abbiamo visto anche amministrazioni che si sono imbarcate in operazioni che hanno dato un risultato negativo. Io non intendo spingermi oltre nella discussione, in quanto è già stato discusso lungamente da coloro che mi hanno preceduto, vorrei solo affermare l'ultimo concetto: che comunque ogni decisione che la Giunta prenderà, la prenderà a seconda delle situazioni delle varie zone, quindi caso per caso, zona per zona, tenendo conto di quella che veramente darà una possibilità di sviluppo. E vorrei raccomandare soprattutto al signor Assessore che tenga conto delle esigenze, delle aspirazioni, della volontà di tutta la provincia per poter arrivare all'industrializzazione, perchè attraverso a questo si crea veramente un migliore tenore nelle condizioni di vita della gente. Quindi, senza prolungarmi oltre, consideri il signor Assessore che tutta la Regione ha un

modesto diritto di avere la sua personale attenzione per il suo personale apprezzamento.

PRESIDENTE: Nessun'altro chiede la parola? Allora dò la parola all'Assessore per la risposta.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Non credevo che la discussione dovesse divenire così vasta perchè ritenevo effettivamente che i signori Consiglieri avessero avvertito le reali proporzioni di questo disegno di legge.

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo avvertiamo!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Ma è meglio che sia avvenuta anche perchè così mi dà modo di correggere o di completare qualche lacuna che c'è nella relazione, che è una relazione fatta a un disegno di legge che non è poi il testo della Commissione così modificato. Sono debitore al Consiglio di informazioni che naturalmente ho già dato per conto della Giunta qualche tempo fa e che oggi devo dare in misura più aggiornata. Qualche signor Consigliere ha fatto accenno all'entrata in vigore della legge che autorizza la formazione di società per azioni. Non ha molti mesi di vita e, come loro hanno visto, l'Assessorato ha cercato di fare una adeguata divulgazione di quella legge prima in ambienti regionali, poi in ambienti Alta Italia, ora all'estero con la recente traduzione di « Operare ». I risultati sono questi, fino a questo momento: le domande presentate alla Giunta Regionale per la emissione di azioni al portatore sono state 18; di queste 18, 4 hanno avuto un esito negativo perchè presentavano troppi elementi di incertezza e direi quasi di speculazione, e la Giunta Regionale, accogliendo un impegno preso dinanzi al Consiglio, ha sempre guardato con attenzione tutti quei casi che non fossero assolutamente tranquilli e intesi a interpretare lo spirito della legge; per cui delle 18 domande presentate 14 sono ora le domande accolte per un volume di azioni, in fase ora di emissione, che è di pochissimi milioni inferiore al miliardo di lire. Delle 14 posizioni, 13 sono in provincia di Trento, 1 in provincia di Bolzano. Le pratiche a corredo di queste 14 operazioni, di questi 14 decreti, prevedono di sicuro investimenti per 1 miliardo e 800 milioni,

nel senso che le azioni emesse al portatore sono in molti casi di molto inferiori al capitale che sarà investito. Dalle varie relazioni si può fin d'ora, senza essere temerari, ragionevolmente pensare che questo investimento darà lavoro per circa 220 operai, cioè con un investimento di 1.800.000.000 i posti di lavoro fissi previsti dalle relazioni sono nel numero di 220. Alcuni stabilimenti sono in fase di costruzione. Presso la Giunta Regionale sono in fase di avanzata istruttoria pratiche di riconoscimento per altre 7 aziende: queste sono di dimensioni maggiori e il totale — così come si vede dalla prima istruttoria — del capitale di cui si richiude l'emissione di azioni al portatore si avvicina ai 900 milioni, per sole 7 aziende, alcune delle quali di molto vicina realizzazione.

NARDIN (P.C.I.): Quante nel Trentino?

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Cinque e due. Sarebbero in questo caso 5 per la provincia di Trento e 2 in fase di istruttoria per la provincia di Bolzano. L'Assessorato ha in corso un'azione di penetrazione pubblicitaria in Germania per vedere di agganciare aziende che abbiano interesse ad operare in questa zona nostra, benchè le grosse aziende che hanno necessità di investimenti puntino più volentieri o direttamente in Africa o nelle Americhe o, se hanno un respiro più modesto, puntano in Sicilia per avere influenze nel bacino del Mediterraneo.

Io vorrei dire ai colleghi del Consiglio che forse occorre ridimensionare con spirito di modestia la reale portata della funzione della Regione e la funzione degli uomini che operano. Questa aula di Consiglio ci porta spesso a dei discorsi grandi, l'ufficio ci porta spesso a delle difficoltà e non insormontabili, certo notevoli per penuria di collaboratori. Guardandoci ben bene negli occhi bisogna dire che questo aspetto è affidato pro tempore all'Assessore all'industria che non ha soltanto queste cose da fare e ha un solo collaboratore il che, per la verità, è davvero poco e sarebbe presunzione far capire che si fa molto. Ecco perchè è stato mio intendimento, e quando posso lo faccio sempre, chiedere la collaborazione di colleghi del Consiglio. In questo momento posso affermare che ci sono qui dentro — qualcuno sarà al bar ma erano qui poco

fa — 6 colleghi di Consiglio che, ognuno per la sua parte, aiuta l'Assessore nel cercare di insediare una Azienda in una zona del Trentino. Questo significa che al di là e al di fuori di quelle che possono essere le divisioni di gruppi, vista, la povertà di collaboratori continuativi, vi sono membri di Consiglio che collaborano efficacemente con la Giunta Regionale e in particolare col sottoscritto ed io potrei fare nomi e cognomi delle persone che si interessano, i nomi e cognomi delle aziende che si stanno curando, i nomi dei comuni presso i quali probabilmente essi collocheranno, se la cosa andrà a buon fine, determinate aziende, per dire che col loro stesso interessamento questa legge sta funzionando. Detto questo, e per stare nel campo della venatoria, devo dire che bisogna proprio esercitarsi ed essere maestri in un determinato sistema di caccia che non è il « roccolo », perchè sarebbe troppo bello se fosse il roccolo, perchè si sta al coperto e si aspetta il passaggio. Purtroppo qui è una caccia con le bacchettine, col vischio e col richiamo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Con la civetta.

BERLANDA (Assessore industria, commercio e turismo - D. C.): Forse con la civetta non sarebbe esatto, è la caccia vera e propria con le bacchettine e col richiamo. Per essere più precisi, quando si fanno azioni che illustrano i benefici o le possibilità della Regione, non si può sbandiarle ai quattro venti e dire a tutto il mondo o a tutti gli industriali « avete interesse ad operare », ci vuole una azione paziente di ricerca in determinati settori. Per dire un esempio: avendo avuto la consulenza di chi ci ha aiutati altre volte, l'Assessorato sta ora delimitando il suo campo d'azione a un settore che può rivelarsi molto efficace. Qual è?

L'industriale che nella vita, col suo lavoro, è riuscito a creare uno stabilimento e che abbia due figli ha un grosso problema da risolvere. O porta i due figli nella stessa azienda, portando così nell'azienda maggiore beneficio, o la smembra e danneggia la sua opera, o è riuscito ad avere dei capitali per cui questo industriale padre è alla ricerca di posti e di occasioni favorevoli per la creazione di una azienda per il secondo figlio. Noi abbiamo cinque o sei di questi casi dove chi è un imprenditore

riuscito nella vita cerca di non smembrare la sua prima creatura e di fare qualche cosa d'altro per altri suoi figli. Per dire che l'azione di ricerca di coloro che possono avere interesse a collocarsi nella nostra terra dovrebbe essere il frutto paziente di un gruppo di persone che si danno da fare ricercando specificatamente singole occasioni. Dico questo perchè io ho sentito questa mattina il collega Paris farmi delle domande alle quali ho risposto superficialmente all'inizio, delle domande che dopo hanno trovato sviluppo in discussione a seconda delle tendenze ideologiche dei vari Consiglieri regionali, ma che non mi hanno colto impreparato nel senso che, almeno chi mi conosce sa, per la mia forma mentale non sono abituato a lasciare gli avvenimenti al caso.

Io credo che nella vita le cose che capitano per caso siano molto poche. Gli avvenimenti, le creazioni, gli atti nostri sono dovuti a una forma duratura di volontà in una determinata direzione. Se è così per le faccende private, fatta la debita eccezione per i grossi avvenimenti, le disgrazie ed altro, per quelli che sono di costruzione sarebbe stato davvero strano che il sottoscritto pensasse di lasciare al caso la nascita di industrie. Ecco perciò che qui è nato e ho sentito con piacere dibattere quel principio che non è opportuno lasciare al caso o alla singola decisione di industriali l'insediamento di aziende sporadiche in varie zone della nostra terra, e qui mi pare di dover dire una parola che rispecchia forse più il mio pensiero che non il pensiero, forse, della Giunta o di colleghi, nel senso che anche in nazioni più civili e più avanzate e più portate al rispetto delle leggi della convivenza si è riusciti a trovare una formula di compromesso per cui mentre si viveva, mentre la gente lavorava e produceva, lo Stato disciplinava. Cioè non è impossibile disciplinare un fenomeno mentre lo si vive. In Italia, forse anche qui da noi, si pensa che la vita preceda di molto la disciplina di questi fenomeni e non si possa imbrigliarli. I fatti in questa nostra Europa e anche in America dicono che questo non è vero.

Presso l'ufficio studi, il prof. Toschi ce li aveva procurati, ci dimostrano che nella Svezia, nella Norvegia, nella Germania di Adenauer, nella Francia, in America, i piani di sviluppo delle nazioni sono stati fatti da governi regionali e con un certo

coordinamento e le industrie non si insediano dove gli industriali credono, cioè si comincia coll'indicare delle zone di divieto: in quella zona, in quella regione, in quella vicinanza di città non si insediano questi tipi di industrie. I piani di coordinamento normalmente sono piani che hanno ben un aspetto negativo e impediscono qualche cosa. Poi i piani si sviluppano e suggeriscono altre cose che magari non saranno realizzate, certo non si fa niente contro questi piani di coordinamento generale. Questo anche nella Germania di oggi, questo anche nella vicina Svizzera. Se qualche collega nelle prossime ferie dovesse fare il tragitto nel Vorarlberg da Bregenz a Liechtenstein e andar giù per quella vallata verso la Svizzera, vede in aperta campagna 15 o 16 nuovissimi stabilimenti industriali nati lì in applicazione di un piano di coordinamento preso in comune fra le autorità elvetiche e le autorità del Vorarlberg, in quanto dal Vorarlberg va a lavorare in quella zona un numero considerevole di operai. Ecco un esempio di cooperazione internazionale per l'insediamento di industrie che non nascono a caso. Dico queste cose perchè effettivamente, e tanto vale ammetterlo, noi siamo, e dopo dirò anche il perchè, siamo una sottozona della Regione veneta dove, sia pure con molti sforzi, i piani di coordinamento funzionano, cioè sono previsti dal governo italiano i piani di insediamento industriale, di allacciamenti stradali, giù giù fino ai parchi di divertimento, ai parchi sportivi, alle zone urbane. La Regione Trentino - Alto Adige, per l'ostilità continua e preconcepita dei colleghi di lingua tedesca, non fa nè parte di questa zona nè ha mai potuto dare l'avvio, dopo ripetuti conati, a un piano di coordinamento regionale che impedisca certe cose e suggerisca altre determinate cose. Ora, personalmente, io vedrei volentieri la possibilità di conciliare la vita vissuta di ogni giorno con delle indicazioni generali. Ma devo ammettere — ed è per questo che la mia risposta, la mia prima risposta al cons. Paris era, non dico superficiale, ma era sintetica e non toccava questo tema —, devo ammettere che personalmente non sono riuscito a travasare in questa legge questo spirito. E' una legge di compromesso, chiamiamola col suo nome, efficace; una legge di compromesso che, prendendo atto che i comuni comunque operano e che noi non riusciamo a fare di più, aiuti i comuni nel rispetto dei piani regolatori

e fare qualche cosa che ai Consiglieri comunali sta molto a cuore. Se questa legge loro signori la vedono in questo modo capiscono il perchè delle dimensioni, capiscono il perchè di questa impostazione e non pregiudica molto il futuro. Le formule negli articoli sono tali per cui la Giunta Regionale — ma ormai non ha più competenza se la legge va in questo modo — ma per lo meno le Giunte provinciali potranno di fatto esercitare una funzione di correttivo, impedendo la nascita di zone industriale e di singole aziende in località che poi possano pregiudicare l'insediamento umano o lo sviluppo di singole zone. Io sono favorevolissimo a guardare molto a fondo i piani particolareggiati che saranno presentati dai comuni. Non sarà un compito che spetta nè al sottoscritto nè a chi avrà responsabilità in futuro in questo posto, perchè spetterà ai colleghi delle due Giunte Provinciali. Certo io faccio un atto di fede, come il Consiglio potrà fare un atto di fede, non solo nel buon senso dei sindaci e dei Consiglieri comunali ma anche nella loro volontà di rispettare le leggi che regolano questa materia, anzi il presupposto base per una corretta applicazione di una legge di questo genere è un attento rispetto della legge urbanistica provinciale, perchè solo così noi non rechiamo danno alla comunità e al successivo insediamento di altre aziende. Per quanto riguarda la spinta ai comuni, devo dire che è un'azione costantemente in atto, nel senso che si è sempre sconsigliato ai singoli comuni di fare iniziative da soli. Porto l'esempio classico perchè uno dei sei nominati è un Consigliere che fa capo a Borgo Valsugana e con la sua collaborazione noi abbiamo fino ad oggi resistito acchè, ad esempio, Borgo Valsugana pensasse ad una iniziativa solo per il suo comune. Se qualche cosa deve nascere in quella zona, deve essere un centro sul quale possano gravitare anche tutti i piccoli comuni limitrofi, cioè con un coordinamento di sforzi, considerato anche che, se l'indagine Toschi ha un valore, questa indagine ci dice che il grado di mobilità degli operai che si recano al lavoro è notevolmente aumentato e che oggi la vespa, la motoretta e tutto il resto rendono meno faticoso il percorso per l'accesso alle fabbriche. Quindi l'orientamento generale, signori Consiglieri, è di spingere i comuni a consorzarsi in piccoli raggruppamenti per la

realizzazione di queste aree destinate all'insediamento industriale. Questa mattina mi sono anche permesso di interrompere, così come si fa qualche volta in Consiglio, il cons. Paris dicendo che alle volte la vita è più forte delle nostre formule, anzi, per fortuna, ci precede e il buon senso dei sindaci e degli industriali ci batte sul tempo. Nel dire questo mi riferivo ai suoi dati di costi e mi riportavo col pensiero ad esempio alla zona che accoglierà tre stabilimenti vicino ad Ala. Cioè, anche se la Regione non ha previsto quanto si deve spendere per le fognature, l'allacciamento e la strada, il sindaco di Ala, il consiglio comunale di Ala e i tre industriali interessati hanno individuato, scelto una zona che viene automaticamente ad essere allacciata alla rotabile. Considerata la disposizione dei vigneti, il comune di Ala sa già dove nasce questa zona industriale che è una, e dove c'è la possibilità di una seconda che comprende un'area coperta e occupata da capannoni in disuso. I consigli comunali, i sindaci sanno di doversi difendere da esperienze azzardate, prendono consiglio anche al di fuori della Regione, ma vengono anche in Regione. Quindi questa spinta a consorzarsi e questa spinta a non lasciare le cose al caso e non lasciarle troppa mano agli industriali la si dà col giusto temperamento, perchè certi industriali dicono: signori, guardate, io ho alcune altre offerte favorevoli di temperatura, acqua, di luogo, di raccordi, se la vostra si presenta migliore noi ci insediamo qui. Sono contatti umani in atto e che io credo producono.

Qui qualche Consigliere è intervenuto un po' troppo rapidamente questa mattina probabilmente non ha letto o si è ripassato la legge rapidamente. E' il caso del cons. Nardin, il quale ha riparato nel secondo intervento: prima auspicava fino all'80% di contributi per i comuni bisognosi poi visto che la legge lo prevedeva, ha ripreso la parola dicendo: beh si vada sopra l'80%. Direi che è un po' difficile andare al di sopra dell'80%, nel senso che una certa compartecipazione anche dei comuni poveri, una volontà dei censiti di quel consiglio comunale deve essere assolutamente posta in atto, perchè è il minimo di garanzia che si può chiedere a questi comuni. La legge però per questo aspetto prevede i contributi fino al 60 e fino all'80 in casi

di zone particolarmente abbisognevole. Direi anche che c'è una cautela sufficiente nella legge in parola per quanto auspicato dal cons. Raffaelli, cioè in un certo articolo della legge si prevede la liquidazione per singole rate, chiamiamola così, dicendo esplicitamente: si può avere il contributo per l'acquisto prima e in successive rate poi per l'apprestamento. Quell'articolo all'esame anche della ragioneria ci consente di fare delle operazioni organiche nel complesso ma dilazionate nel tempo per quanto riguarda la erogazione materiale del contributo da parte della Regione. Cioè è stata studiata in questo modo. Ci sono anche alcune cose, più di dettaglio, sulle quali però credo che torneremo durante la discussione dei vari articoli, ci sono alcune cose sulle quali forse vale la pena di soffermarci. Io capisco che qualche consigliere prenda le statistiche o le vada a interpretare forse un po' troppo rapidamente. Se fossero vere certe previsioni fatte qui questa mattina bisognerebbe dire che fra qualche anno visto che le cose vanno sempre peggio e tanto male, i signori Consiglieri regionali verranno scalzi in Consiglio regionale tanto il nostro reddito è in regresso. Ora le statistiche vanno interpretate per quelle che sono, nel senso che l'aumento del reddito generale è misurabile ma deve essere comparato al punto di partenza. Quando noi abbiamo una persona che guadagna un milione al mese e poi poveretta l'anno successivo ha incrementato solo del 10% il suo reddito mensile diciamo: è poco; e se un'altra persona guadagna 100 lire al mese e l'anno dopo ne guadagna 200 diciamo: ha raddoppiato del 100% i suoi redditi. Bisogna vedere anche i punti di partenza delle popolazioni interessate. Non dovremo chiudere gli occhi all'evidenza dicendo: da anni a questa parte il tenore di vita delle nostre popolazioni è in nettissimo miglioramento. Che in confronto a Milano o a Genova noi non si marci allo stesso ritmo, può darsi.

PARIS (P.S.I.): Alla media nazionale!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Anche la media nazionale dipende dai punti di partenza della Sicilia, della Calabria, della Sardegna, cioè il raddoppiare dove si produce poco è cosa indubbiamente facile. L'evidenza delle cose, se si vogliono interpretare le si-

tuazioni locali, ci dice che il numero delle motorette in giro, delle radio, abbonamenti alla televisione, dei telefoni, il consumo dei tabacchi, degli spettacoli e delle riviste consente un volume di spese voluttarie notevolmente superiore a quello di 10 anni fa. Il che vuol dire che le due province, Bolzano di più, Trento un po' meno, proseguono in questa marcia verso un benessere sempre maggiore. Vorrei chiudere questi alcuni interventi, gli altri aspetti li tocco alla fine, vorrei chiudere questi interventi riprendendomi proprio alle parole del signor cons. Vinante. Lui dice, in parte ho risposto, circa la meticolosità nel direttamento su zone varie di iniziative in atto; ripeto che io non ho ancora avuto modo di intrattenere colloquio con il cons. Vinante per la sua valle, penso che sia quella che indubbiamente gli sta a cuore, perchè non ci sono iniziative che possano essere per ora considerate lì ma anche per un altro fatto particolare: che lì il colloquio dovrebbe essere, sempre tramite, se vuole, la sua persona, ben più autorevole con la comunità in quanto in valle, se la comunità non vuole o se la comunità non si dà da fare, niente può nascere. Ma stia tranquillo che il momento in cui sul mio tavolo o in colloqui vari saltassero fuori iniziative utili a detta dei singoli interessati per il collocamento nella sua zona, io non mancherò di farne parola come non ho mancato con altri. Ma ha fatto un'altra affermazione che è quella che mi consola un pochino quando devo ammettere che questa è una legge un po' di ripiego per vivere la nostra vita così come si presenta non uotendola disciplinare diversamente. Ed è la sua esortazione finale quando dice: ma spero che la Regione non abbia fatto già una propria programmazione dei Comuni in cui opererà questa legge. Qui devo assolutamente tranquillizzarlo come tranquillizzo il collega Corsini, in quanto anche all'inizio dissi: se debbo interpretare quanto è stato esposto da alcuni sindaci, non superano questi sindaci il numero di 9 o 10 per ora. A loro iniziativa si sono venuti prospettando dei piani. La Regione non esclude nessuno ma la sua affermazione ci porta però a questo: che per varie situazioni, per diverse valutazioni, non siamo una provincia disciplinabile. Se noi facessimo ad un certo momento davvero un piano regolatore per cui delle valli o delle porzio-

ni di valle restassero escluse dai benefici di una legge, sento dalle sue parole che saremmo giudicati come delle persone fuori strada. E' umano questo, io lo capisco. Ma programmare significa sacrificare qualche cosa in qualche posto, significa molto più di frequente dire di no che dire di sì, e questo soprattutto i nostri consiglieri rappresentanti le valli più depresse non desiderano sentirselo dire tanto facilmente. Ecco perchè ad un certo momento, dopo aver combattuto per anni una certa mia personale battaglia per un certo indirizzo, ho capito che la vita era più forte di questo indirizzo e la legge si è modificata in questo modo.

Facendo questo noi veniamo sì incontro a certe nostre amministrazioni, ma non facciamo i piani di coordinamento regionale e non li facciamo in tempo. Sia chiaro però che non è solo perchè l'Assessore proponente non riesce a suggerirli ma perchè troverebbero una difficoltà notevole nei componenti del Consiglio, in alcuni almeno, nelle valli e nei Sindaci, perchè qualche volta non li abbiamo abituati a sentirsi dir di no in questa, o in quella o in quell'altra cosa, con un ragionamento che abbia un respiro molto generale. Io non dispero che questo possa avvenire, avviene, ripeto, in altri stati più avanti di noi in queste cose. Se avverrà, io credo che tutte queste iniziative non avranno pregiudicato la situazione. Il volume di questa legge dagli interventi di questa natura è così modesto che ci consentirà l'insediamento di alcune, pochissime aziende. Se loro riportano i dati che ho fornito all'inizio, cioè quelli che ci dicono che con un miliardo e ottocento milioni di investimenti, su circa un miliardo di emissioni obbligazionarie, si darà lavoro a circa 220 operai con, ammettiamo qui, 1 miliardo e mezzo di investimenti in terreni e apprestamenti, non si darà lavoro a più di 400-500 operai nelle industrie che vi andranno. Il che significa che è un fenomeno interessante, positivo, ma non tale da disturbare i sonni di coloro che dicono: con questa legge si può pregiudicare tutto. Con questi volumi di stanziamento, se noi consigliamo bene i consigli comunali e i sindaci, credo non si pregiudichi niente. Resta aperta la questione di principio, cioè una dirigenza più o meno garbata nell'insediamento umano in questa nostra terra, insediamento umano che va dalle zone residenziali alle industrie, alle scuole,

alle strade, ai campi di gioco, alle piscine, a tutto il resto. Se questo si potesse fare come in altri stati si fa senza ledere l'iniziativa dei singoli, senza comprimere la libertà degli imprenditori se non in quella giusta cornice che essi stessi accettano spesso e auspicano, io credo che lungo la strada miglioreremo di molto. Perciò credo che questo provvedimento di legge vada preso per quello che è, un provvedimento in linea con altri enunciati, uno strumento di sviluppo della nostra terra, uno strumento che può essere rinsanguato nei volumi e migliorato per gli indirizzi da perseguire. Quindi credo che il Consiglio Regionale possa accettare di buon grado la proposta e possa votare a cuor tranquillo una legge di questo genere che è nello spirito di altre proposte dalla Giunta regionale ed è credo una azione meritoria di tutto questo Consiglio e anche della Giunta se in questo scorcio di legislatura metteremo a disposizione dell'altra legge sulle azioni al portatore anche questo strumento, perchè allora chi sarà a questo posto in dicembre o in gennaio potrà dare un consuntivo più voluminoso delle aziende che si saranno insediate nella nostra terra.

PRESIDENTE: Metto in votazione il passaggio alla votazione degli articoli. Chi è d'accordo? Approvato all'unanimità.

Art. 1

Allo scopo di favorire lo sviluppo economico di determinate zone, considerate particolarmente idonee ad assicurare una più efficace valorizzazione della mano d'opera e delle risorse locali, la Regione è autorizzata a concedere contributi, secondo le modalità di cui agli articoli seguenti, a favore di singoli Comuni o di più Comuni della Regione, appositamente costituiti in Consorzio.

Ai fini della concessione del contributo, la valutazione circa la idoneità, la localizzazione delle zone e la opportunità che le stesse vengano potenziate industrialmente, spetta alla Giunta regionale, su proposta dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio.

La Commissione propone che l'ultima parte dell'articolo venga così sostituita: « ...potenziate industrialmente spetta, per delega della Regione, alle Giunte Provinciali competenti per territorio ».

C'è un emendamento all'art. 1 nel testo della commissione, c'è un emendamento al primo comma che dice « a favore di singoli comuni o più comuni della Regione, o a favore di consorzi fra enti pubblici locali appositamente costituiti in consorzio ». Cioè si aggiunge « singoli comuni o altri enti locali ». E' meglio mettere così in quanto « si costituiscono in consorzio » viene dopo, cioè l'emendamento è « a favore di singoli comuni o altri enti pubblici locali della Regione appositamente costituiti in Consorzio ». E' aperta la discussione sull'emendamento.

PARIS (P.S.I.): Non parlo sull'articolo?

PRESIDENTE: No, vengono messi in discussione gli emendamenti e poi quando sono approvati gli emendamenti si parla sull'articolo.

PARIS (P.S.I.): Mi da la parola?

PRESIDENTE: Prego ha la parola!

PARIS (P.S.I.): Mi pare che la discussione generale sull'articolo possa essere fatta prima di passare all'esame dei singoli emendamenti, questa è la prassi che abbiamo sempre seguito, allora prendo la parola?

PRESIDENTE: Un momento, vado a vedere!

MITOLO (M.S.I.): Comincia a parlare sull'emendamento e poi fa la discussione generale.

PRESIDENTE: Si parla solo di precedenza della votazione nel regolamento, cioè si potrebbe interpretare che di solito si discute prima di votare, quindi sarebbe più logico che si dovesse discutere su quella cosa che viene messa in votazione. Cioè non sarebbe logico introdurre una discussione su di un articolo quando noi dobbiamo votare prima gli emendamenti. Perciò dovremo iniziare la discussione degli emendamenti, però non facciamo una questione di questo, se lei vuol parlare sull'articolo, parli sull'articolo.

PARIS (P.S.I.): Prendo la parola perchè prima di tutto devo pagare un debito verso il Presidente della Giunta Provinciale. Riconosco che ho

ecceduto nella mia uscita forse poco parlamentare e prendo la parola per dire che le dichiarazioni fatte dall'Assessore mi hanno del tutto tranquillizzato per quanto riguarda la questione di questa tanto vantata libertà di un industriale che può andare dove vuole. Intanto l'industriale non guarda se il suo impianto lo costruisce ad Est, ad Ovest, Nord o Sud di un paese. Io non credo che possa avere la libertà, se si tratta ad esempio di una industria chimica a Tiarno, appestare l'aria che poi devono respirare gli abitanti di Tiarno. Per lo meno la direzione dell'aria, se si tratta di una industria che inquina l'aria, si vedrà in quale direzione tira e si vedrà di evitare che gli odori, i gas che questa industria emana investano l'abitato. Oltre a questo devo dire che la questione del preventivare una spesa non è questione di ideologia, Assessore, perchè qui socialismo non ce n'è neanche una briciola. C'è in noi la preoccupazione di poter creare delle possibilità di lavoro. Ma in quanto ad ideologia per conto mio, e credo che anche gli altri quattro membri del mio gruppo siano d'accordo, qui l'ideologia non c'entra. E quindi perchè questo calcolo che ho fatto? Guardi, l'ho fatto con l'ausilio di esperti nei singoli settori tenendo anche presente la possibile, eventuale ubicazione di questa zona e di lì calcolata la distanza e sempre in difetto anzichè in eccesso. Poichè si fanno calcoli oggi di quello che sarà il fabbisogno di energia fino al 2000, del fabbisogno del frumento, che aumentando il benessere devono diminuire le colture e il corrispondente aumento della carne ecc. è possibile che non si possano fare questi qui su un costo attuale? Ora si tratta proprio di avere la pazienza e di andare a fare questi calcoli, conoscere le persone ecc.

E allora quando dico che l'area che i Comuni potranno avere non raggiungerà l'ampiezza superiore a 1 chilometro quadrato, lo creda Assessore, è la realtà, perchè viene a costare circa 1600 lire al metro quadrato tenendo conto anche delle zone di basso costo come quelle dei Lavini di Marco, che tuttavia presuppongono una livellazione costosa con sparo di mine. Comunque io poi presenterò degli emendamenti, emendamenti che discuterò al momento opportuno, ma mi dichiaro soddisfatto di quanto ha affermato l'Assessore, auspicando che questo non sia il suo pensiero personale, ma che sia

invece quello della Giunta. Siccome lei ha fatto la premessa ecc., io auspico che sia quella della Giunta.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento. Sull'articolo, Corsini?

CORSINI (P.L.I.): Sull'articolo!

PRESIDENTE: Ha la parola sull'articolo il prof. Corsini!

CORSINI (P.L.I.): Sull'articolo e particolarmente sul secondo comma dell'articolo, per dire che sono rimasto un po' turbato da quelle che sono state le dichiarazioni fatte dall'Assessore competente, le quali hanno un po', diciamo pure la verità, rovesciato le posizioni, l'assessore parlava in una forma espositiva così misurata e così dolce che bisognava fare attenzione, molta attenzione, a quello che diceva per riuscire di cercare di individuare con esattezza quanto di importante e di preminente viene detto, sia pure in questa forma delicata e dolce, come concetti e come propositi.

Se ho ben capito in sostanza, l'Assessore Berlanda ha detto questo al Consiglio, dopo che si è svolta una discussione di quasi una giornata in merito al tema fondamentale: come si applicherà questa legge. Si applicherà con intento di preordinata, non voglio dire pianificazione, ma comunque preordinamento dei luoghi e dei modi in cui la Regione interverrà, così come era sostenuto inizialmente con una tesi estrema di politica economica generale da parte dell'on. Paris, tesi che come poi verrò dicendo è stata successivamente ridotta di proporzioni e ripresentata al pomeriggio sotto l'aspetto della conciliazione di questa tesi con le esigenze derivanti dalla legge urbanistica. Dicevo, dopo una giornata di discussione intorno a questo argomento fondamentale, l'Assessore competente è venuto a dirci: guardate che il disegno di legge dice questo, per tutta la mattina è sembrato che si dovesse interpretare nel senso opposto a quello su cui insistevano le sinistre, io però adesso vi dico che, anche se questo è il mio pensiero personale e non della Giunta, io Berlanda, ma però Assessore responsabile in questo momento, avrei visto meglio il prevalere della tesi presentata dalle sinistre stamane.

Ed allora qui bisogna essere veramente in chiaro, perchè le opinioni personali dell'Assessore Berlanda sono opinioni che possono essere discusse e vagliate in un dialogo, ma nel momento in cui parla l'Assessore competente noi dobbiamo sapere veramente con quali intenti questo disegno di legge ci viene presentato. Perchè se questo disegno di legge rimane in quell'atmosfera che si era creata stamane, sia pure non confortata da dichiarazioni esplicite da parte della Giunta, ma confortata dall'intervento dell'Assessore, confortata dal ripetuto intervento del cons. Rosa un momento fa, che era poi concidente con quella tesi che io sono venuto sostenendo, io mi trovo a mio agio nel continuare a dire a questa legge: dò il mio appoggio nel modo più concreto. Se invece si tratta di ritornarla indietro e di rifare il cammino a ritroso dicendo: « avrei desiderato qualche cosa di diverso, ho dovuto ripiegare su questo, però nel momento in cui la applicheremo cercheremo di tenere conto anche dell'altro a cui abbiamo dovuto rinunciare », allora no, allora bisogna che qui sia chiaro quali intendimenti e quali applicazioni si vorranno dare a questo secondo comma dell'articolo primo « al fine della concessione dei contributi la valutazione circa l'idoneità, la localizzazione delle zone, la opportunità ecc. ecc. ». E' vero che in un certo senso questo era ormai sottratto dalla Giunta regionale, perchè è passato con l'applicazione dell'art. 14 alle due Giunte provinciali, però siccome è una delega e siccome in sostanza è la Giunta regionale che ha proposto questo disegno di legge, non c'è nessun dubbio che la responsabilità dell'applicazione rimane alla Giunta regionale stessa. Su questo penso che l'Assessore vorrà essere così cortese, quando avrò finito di parlare, di dirci il suo pensiero o per meglio dire dirci il pensiero della Giunta, lasciando poi a successivi colloqui o incontri qui o fuori di qui, la discussione del pensiero personale del cons. Berlanda. Io sostengo ancora una volta, non per riaprire la lunga discussione, che questo disegno di legge creerà tanto bene se verrà applicato con quell'adeguamento al caso per caso che si creerà di volta in volta o attraverso l'attività dei comuni nella ricerca degli imprenditori che vorranno qui aprire i loro stabilimenti o attraverso le domande e le richieste delle stesse società in-

dustriali. D'accordissimo, e questo è il discorso che va fatto qui ai colleghi della sinistra, d'accordissimo che il seguire caso per caso non significa navigare nel disordine, nel non avere dei criteri. Mi verrebbe facile qui ripetere quanto ha già detto Einaudi più di una volta a proposito della vecchia polemica che noi liberali saremo contrari all'intervento dell'ente pubblico nelle questioni dell'economia. Noi non combattiamo i piani dove occorrono, neghiamo che si debbano fare dei piani dei miti. I piani devono essere adeguati alle necessità. Elementi negativi perchè si rifiuti la creazione di una zona in un determinato luogo o, come diceva prima Raffaelli, perchè si rifiuti o non si dia la possibilità o non si aiuti per lo meno il sorgere di un'industria in una località che dovrebbe essere salvata da questo, attraverso quella che è l'applicazione della legge urbanistica. Questi siano sempre disposti ad accettarli, sempre disposti ad accettarli questi elementi negativi. Quello che non siamo disposti ad accettare è proprio la formazione di un piano al tavolino, teorico, anche se studiato da centomila esperti in materia il quale dica: la Regione adesso ha deciso di creare una zona industriale in questo centro della Valsugana...

CONSIGLIERE: Ma chi lo ha detto?

CORSINI (P.L.I.):... in quest'altro centro della Val di Sole.

Questo era stato il succo dell'intervento dell'on. Paris stamane e, ripeto, gli orecchi li ho aperti e l'ho capito benissimo.

PARIS (P.S.I.): No, ma no!

PRESIDENTE: Non siamo più in discussione generale!

CORSINI (P.L.I.): Illustre Presidente, io mi attengo esattamente a discutere il secondo comma dell'art. 1 « Ai fini della concessione del contributo, la valutazione circa la idoneità ecc. ecc. ». Non credo di essere fuori dell'argomento. Può darsi che sia inutile però, signor Presidente, deve darmi atto di una cosa, che l'intervento fatto dall'Assessore ha rovesciato completamente tutte le posizioni e la discussione precedente e che per-

tanto riparlare di questo argomento in merito all'art. 1 non fa altro che portare ulteriori, credo necessari, chiarimenti.

Dicevo dunque che la valutazione di elementi negativi per sconsigliare o vietare l'insediamento di stabilimenti e conseguentemente la più vasta creazione di zone industriali in determinati luoghi, questi sono elementi che si possono accettare tranquillamente, sui quali mi pare che non ci sarebbe neanche bisogno di una grande discussione, perchè se questa legge urbanistica esiste, questa legge urbanistica tanto invocata dal cons. Raffaelli, è evidente che i comuni e le Province e gli enti che devono rispettarla e tenerne conto ne dovranno comunque tenere conto. Altro è l'applicare la legge urbanistica, altro è il creare la volontà di una pianificazione nell'applicazione di questo disegno di legge.

Volevo ancora far notare che in questo primo articolo manca un elemento fondamentale, sull'esistenza del quale il Consiglio regionale si è già espresso favorevolmente attraverso l'approvazione di un disegno di legge, anche se poi questo disegno di legge è stato rinviato dal Governo. Già stamane qui ho chiesto all'on. Presidente della Giunta regionale di tenere conto dell'opportunità di completare questo quadro di provvedimenti nel campo dell'industria, attraverso la rappresentazione in Consiglio del disegno di legge riguardante il comitato consultivo regionale per l'industria. Mi pare che se una funzione questo Comitato consultivo regionale per l'industria ha da svolgere e se ci sarà un momento in cui, se si vuol servirsi di questo strumento, si dovrà servirsene, sarà proprio nella valutazione della idoneità, della localizzazione delle zone e dell'opportunità che le stesse vengano potenziate industrialmente. Vero che non esiste questo comitato, vero è anche però che il Consiglio ha già manifestato la sua precisa volontà di dare vita a questo organo consultivo che, se oggi non esiste, non esiste solo per una volontà diversa, quella del Governo, il quale ci ha fatto osservare alcune necessità di ritocchi della legge stessa. Non pare in questo momento alla Giunta che sia necessario lasciare il campo per inserire la consultazione anche del comitato consultivo regionale per l'industria nel momento in cui esso esisterà? A me pare di sì, perchè altrimenti se non lo adoperiamo per un argomento

di questo genere, io non so per quali altri argomenti potrebbe essere usato. Questo perchè, ed ho finito, io non sono così pessimista per quello che è lo sviluppo industriale del nostro Trentino. E' vero che le grandi società portano i loro stabilimenti nell'America o nell'Africa, ma non è evidentemente su questo piano che possiamo commisurare l'industrializzazione nella Regione. D'altro canto è vero che il Trentino e l'Alto Adige, con lo sviluppo degli strumenti economici internazionali quali oggi abbiamo e stiamo per avere, non si troverà affatto in una posizione eccentrica, non sarà affatto lontano da quelli che sono i mercati di smercio, come mi pare abbia detto prima il Presidente della Giunta Provinciale, anzi verrà a trovarsi proprio in posizione favorevolissima, in una posizione per lo meno che potrà dare al Trentino e all'Alto Adige qualche carta, qualche sans maggiore di quello che abbia avuto fin qui a questo punto.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Proprio perchè cerco di essere chiaro, nonostante io sia un po' stanco, credevo di essere riuscito a farmi capire.

La applicazione di questa legge dovrebbe avere come presupposto: fiducia nei comuni, nella correttezza amministrativa dei Sindaci e delle Giunte e nel loro buon senso. Se non c'è fiducia nei comuni è inutile dare dei contributi per quelle azioni pensate, ideate, volute dai comuni. La fase successiva, dopo aver riposto fiducia nei sindaci, dovrebbe essere questa: accoglimento dei loro programmi se razionalmente formulati con rispetto dei singoli piani regolatori. Cioè l'iniziativa resta ai comuni, dato come scontato che i comuni in passato, ora e in futuro prenderanno iniziative di questo genere. I comuni di Merano, Bolzano, Trento, Rovereto forse non accetteranno molti consigli, un comune più piccolo, come quello di Borgo, sta accettando di fatto il consiglio di consorzarsi. Ecco, un consiglio e non un'imposizione viene dato. Per quanto riguarda i piani io non sono un pianificatore ad oltranza, seguò quello che si fa nei vari stati e vedo che, indipendentemente dalla dottrina, dall'orientamento ideologico dei governanti, delle regole per la convivenza vengono prese, vengono date alla collettività. La Cassa del Mezzogiorno per esempio fa

dei piani e li fa applicare. Si può fare questo nel mezzogiorno cominciando, come dissi prima, soprattutto con dei divieti: « Qui non si fa cementificio, qui non si fa una industria rumorosa, questa zona sarà destinata a soggiorno, a zona residenziale »; cioè indicazioni di larga massima, specialmente in Svezia e Norvegia, vengono date e gli industriali non possono contravvenire a queste indicazioni. Queste ancora non sono le indicazioni alla volontà dei singoli. Perciò questo pensiero l'ho espresso come mio personale ma penso che tendenzialmente possa essere come pensiero della Giunta, cioè quello non della formazione dei piani a tavolino, dire: in quella zona predispongo un'area perchè vengano ad insediarsi uno, due o tre stabilimenti, però impedirò su tutto il tragitto dell'autostrada la costruzione di fabbriche e alberghi. Ecco ad esempio un aspetto che incide nella vita di questi giorni in modo da non ledere quella che è la libertà di insediamento industriale.

Nel dire questo, ad esempio, delle società in America bonificando una intera vallata hanno stabilito dove nascevano le centrali, hanno tracciato le reti di distribuzione elettrica, hanno indicato vasti comprensori di insediamento industriale e le zone residenziali. Non hanno mortificato niente e nessuno perchè rimane all'industriale singolo ampia libertà di scelta. Ora sono azioni, non pianificazioni, sono azioni intese a tutelare la vita della collettività pur ricercando i benefici della collettività col dare occupazione. Perciò questa legge io credo che sarà applicata in questo modo: che la Giunta regionale suggerirà o darà direttive come previste dall'ultimo articolo, alle due Giunte provinciali perchè si attengano a questi criteri di valutazione nel dare o non dare contributi, senza pregiudicare il futuro. E' un orientamento europeo, direi anche più ampio che europeo, perchè abbiamo all'ufficio studi dimostrazioni di quello che si sta facendo nel Venezuela, di quello che si sta facendo in Brasile, di insediamenti industriali che non debbono andare ad incidere sulla vita residenziale delle collettività. Per quanto riguarda l'ultimo punto del comitato industria, la Giunta non ha nessuna difficoltà, domani quando il comitato sarà costituito dal Consiglio Regionale, a inserirlo. Loro sanno quali difficoltà erano nate di diversa valutazione. Non dubi-

to che potrà essere un organo che darà una efficace collaborazione benchè anche questo mio giudizio sia temperato da qualche valutazione negativa, perchè troppo poco di frequente i nostri industriali sanno giudicare a livello generale dimenticando la concorrenza particolare. E' un dato di fatto che come uomini dobbiamo ricordarci e questo lo vediamo anche in qualche altro comitato. Non sanno porsi proprio a un livello altissimo di servizio della comunità, svestendosi di quell'abito di operatori economici che vedono con un occhio e mezzo nascere la concorrenza. Anche quella andrà eventualmente temperata, ma sarà uno strumento utile per dare delle indicazioni e questo quando nascerà potrà essere accolto. Mi pare, vuol dire che non sono riuscito prima, di non nascondere niente del mio pensiero, del mio indirizzo perchè ritengo che produrre o provocare una vita collettiva più ordinata sia sempre una cosa da perseguire e ho fatto casi specifici di nazioni dove questo avviene senza toccare la libertà.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta di cinque minuti.

(Ore 17.35).

Ore 17.50.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Abbiamo un emendamento al primo comma. Metto in votazione il primo emendamento al primo comma: dove si dice: « a favore di singoli comuni o di più comuni » si aggiunge « enti pubblici locali », perchè possono essere altri enti pubblici locali, come la Camera di Commercio ed altri enti pubblici locali, interessati nello sviluppo. Ad ogni modo il consigliere che ha presentato l'emendamento vuole illustrare brevemente, forse ci sono delle perplessità.

KESSLER (D.C.): L'emendamento ha l'evidente scopo di allargare la cerchia degli enti pubblici che possono avere il contributo per raggiungere quello scopo che la legge si prefigge. Quindi a me pare che l'introduzione dei comuni ed altri enti pubblici locali, che possono essere i consorzi dei bacini montani, - che può essere considerato esso

stesso un consorzio fra comuni, - o comunque un ente diverso, per esempio la Camera di Commercio, la comunità di valle, la Provincia stessa o altri enti, sia senz'altro auspicabile in quanto può rendere più efficienti e più numerosi gli enti che concorrono a questa iniziativa. Questo lo spirito che abbiamo voluto auspicare attraverso questo emendamento.

PARIS (P.S.I.): Mi pare che introdurre in una legge di questo genere una formulazione così vaga ed imprecisa, serve solo a creare delle illusioni, perchè se si parla delle comunità di valle, che cosa sono? Sono dei veri propri consorzi di bacini imbriferi, ma la loro determinata attività è delimitata dalla legge istitutiva. Ora i bacini imbriferi possono intervenire con i loro fondi e ben vengano! Prego se volesse specificare nominativamente quali possono essere questi enti.

KESSLER (D.C.): Non mi pare il caso o per lo meno non vedo la ragione di tutte queste perplessità. Enti pubblici locali quanti possono essere? I consorzi dei comuni, i bacini montani; c'è il consorzio che entra già nella legge come è, senza ulteriori emendamenti.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il consorzio dei comuni.

KESSLER (D.C.): Esatto, c'è il consorzio dei comuni nella legge con un determinato impiego...

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Appositamente costituiti!

KESSLER (D.C.): Per quanto riguarda i bacini montani, che potrebbero essere gli enti che più facilmente potranno entrare, occorre rilevare che la legge 959 ha per scopo anche quello che noi ci prefiggiamo qui dentro, quindi non andrebbe neanche contro il suo statuto.

Altro ente pubblico potrebbe essere, secondo me, la Camera di Commercio. Se ad un certo momento la Camera di Commercio intendesse partecipare finanziariamente ad un consorzio dove dei comuni, dove almeno uno è obbligatorio che ci sia

per realizzare o per acquistare una determinata area e ridurla per esigenze industriali, mi pare che tutto sia da guadagnare e nulla da perdere. Se, altra ipotesi, ad un certo momento si associasse alla Provincia con determinati comuni che hanno esigenze possibilità finanziarie in rapporti a eventuali necessità che possano presentarsi nell'opportunità di acquisire aree, io non vedo perchè si debba precludere o diminuire questa possibilità quando è possibile averla.

D'altra parte quello di dover elencare nominativamente questi enti singoli non mi pare neanche opportuno nella legge, quando già a priori si sa quali potranno essere gli enti locali che possono partecipare a queste iniziative, sono quelli che sono ed evidentemente non possono diventare di più. Comunque resta sempre fermo il principio che almeno un comune deve essere consorziato con altri enti pubblici, ma almeno un comune ci deve essere.

Quindi anche il principio che così nella legge com'è è già stabilito, non viene evidentemente turbato neanche minimamente dallo emendamento che noi abbiamo presentato. Mi pare soltanto questo: che l'emendamento che noi abbiamo presentato, può soltanto - auguriamoci che sia così - può soltanto aumentare le possibilità che già al presente esistono, senza creare nessuna ragione o senza presentare almeno dal mio punto di vista, alcun aspetto negativo.

PRESIDENTE: C'è da dire se a favore di consorzi ed enti pubblici locali « si vuole togliere la possibilità di conferire il beneficio al singolo ente pubblico locale, perchè detto così sembrerebbe che solo quando sono costituiti in consorzio...

KESSLER (D.C.): Appositamente consorziati!

PRESIDENTE: Cioè « l'appositamente consorziati » rimane appunto per tutto?

KESSLER (D.C.): Per tutti!

PRESIDENTE: Una delle condizioni per tutti e allora bisognerebbe dire: « a favore di singoli comuni, di altri enti pubblici locali appositamente costituiti in consorzio ». Però non è molto chiara la questione, pregherei di studiarla un po' meglio.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): I singoli comuni ci devono essere!

PRESIDENTE « A favore di singoli comuni » qui c'era « o di più comuni appositamente costituiti in consorzio » quindi la possibilità è duplice! La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): I singoli comuni ci devono essere, perchè probabilmente sarà la regola questa. Evidentemente i proponenti della legge e il proponente dell'emendamento hanno voluto ampliare ad ogni modo le possibilità di consorzio in iniziative del genere; ed allora si potrebbero dire « a favore di singoli comuni o di consorzi appositamente costituiti fra più comuni e fra più comuni ed altri enti locali ».

PRESIDENTE: Allora formuliamo l'emendamento come è stato proposto!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): « A favore di singoli comuni o consorzi appositamente costituiti fra più comuni e fra comuni ed altri enti pubblici locali ».

PRESIDENTE: Allora sarebbe « a favore di singoli comuni o di consorzi appositamente costituiti fra più comuni e fra comuni ed altri enti pubblici locali ». Allora l'emendamento configura tutte le ipotesi previste dei singoli comuni, « a favore di singoli comuni o di consorzi appositamente costituiti fra comuni o fra uno e più comuni ed altri enti pubblici locali ». C'è il consorzio fra i comuni, c'è il consorzio fra comuni ed altri enti pubblici locali e ci sono i singoli comuni. Questi sono i soggetti che beneficiano della legge. E' aperta la discussione. Lo rileggo « a favore di singoli comuni o di consorzi appositamente costituiti fra più Comuni e fra uno e più comuni ed altri enti pubblici locali » o « consorzi fra uno e più Comuni ed altri enti pubblici locali ». Adesso gli altri enti pubblici locali non sono soggetti di diritto per avere il contributo, solo i comuni singolarmente presi. Gli altri sono enti pubblici che possono partecipare a consorzi i quali hanno il beneficio. Se nessuno chiede la parola lo metto in votazione così come l'ho preletto questo emendamento. Chi è d'accordo...

PARIS (P.S.I.): Domando la parola!

PRESIDENTE: Siamo in sede di votazione!

PARIS (P.S.I.): Ho chiesto la parola prima che lei mettesse in votazione e chiede specificatamente: l'ECA può entrare?

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Teoricamente sì. Se avvenisse che un ECA ha delle disponibilità entra anche l'ECA, si tratta di allargare l'ipotesi, nella pratica saranno teoriche probabilmente.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento, chi è d'accordo alzi la mano: approvato a maggioranza con sette astenuti.

Al secondo comma dell'art. 1 c'è un altro emendamento della commissione, dove è detto « potenziate industrialmente » viene proposto « per delega della Regione alle Giunte provinciali competenti per territorio ». L'emendamento propone la delega alle Giunte provinciali competenti per territorio. Questo è l'emendamento della Commissione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Questo è della Commissione?

PRESIDENTE: Questo è della commissione, se nessuno chiede la parola lo metto in votazione: approvato a maggioranza con due astenuti. Metto in votazione l'art. 1, così come è stato emendato: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 2

Agli Enti indicati all'articolo precedente, che intendano costituire ed apprestare tali zone di interesse industriale, possono venir concessi contributi in misura non superiore al 60% dell'ammontare complessivo delle spese, per le seguenti realizzazioni:

- a) acquisto di terreni destinati e vincolati ad uso industriale e sistemazione generale degli stessi per il necessario adattamento a tale utilizzo;
- b) apprestamento delle attrezzature tecniche indispensabili per la valorizzazione dei terreni e

cioè: allacciamenti stradali, raccordi ferroviari, impianti di approvvigionamento di acqua e di energia per uso industriale, metanodotti ed oleodotti, condutture elettriche per illuminazione, impianti telefoni ed igienico-sanitari.

La misura del contributo suddetto può eccezionalmente venir aumentata fino all'80% della spesa riconosciuta ammissibile qualora si tratti di iniziative promesse da Comuni o Consorzi di zone particolarmente depresse o che versino in condizioni eccezionalmente gravi comprovate dalle Giunte Provinciali.

C'è un emendamento della Commissione all'ultimo comma per sostituire le parole « in condizioni eccezionalmente gravi comprovate dalle Giunte Provinciali » con le parole « in condizioni eccezionalmente gravi », cioè sopprimere le parole « comprovate dalle Giunte Provinciali ». Sono stati presentati due emendamenti all'art. 2.

Emendamento alla lettera a), sostituire la frase « acquisto di terreni destinati » con la frase « acquisto di immobili da destinare ad uso industriale ». Poi vi è un emendamento soppressivo dell'ultimo comma dell'art. 2.

Poi vi è un altro emendamento sostitutivo della misura del 60% nella misura « fino all'80% ».

Allora metto in discussione prima l'emendamento al primo comma dell'art. 2, che vuole sostituire la misura del 60% con quella dell'art. 80%, firmato da Paris, Raffaelli e Bondi.

PARIS (P.S.I.): Noi abbiamo presentato questo emendamento, perchè ci sembra che il contributo stanziato non ponga i comuni nella possibilità di acquistare subito quanto reputano necessario di aree industrializzabili. Questo perchè poi il costo dei terreni intorno aumenta non solo, ma ci sono i privati che, se sorgono 4 o 5 stabilimenti, con le loro iniziative costruiscono questi immobili su questi terreni; domani bisognerà pagare anche l'immobile.

Per gli stessi impianti se c'è fin dall'inizio un'area di ampiezza X, le tubazioni per l'acquedotto le farò in previsione della totale copertura della parte di stabilimenti della zona, non prima un tubo

da 20, poi da 50, poi da un metro. Per gli elettrodotti è la stessa cosa, per gli impianti telefonici è la stessa cosa.

Quindi bisognerebbe mettere i comuni in condizione di acquistare delle aree che giudicano per dieci anni sufficienti, per 10 o 15 anni. Ora, acquistando aree di questa ampiezza bisogna avere i fondi necessari. Non credo che i comuni oggi siano in grado di ammannire il 40% necessario e per l'acquisto del terreno e per l'attrezzatura del terreno, per quegli apprestamenti che sono necessari quando sorge il primo stabilimento. Questo per evitare di costringere, in un brevissimo spazio di tempo di alcuni anni, il comune a fare ulteriori spese e determinare, quindi, un costo maggiore.

NARDIN (P.C.I.): Forse a una soluzione intermedia si può giungere lasciando l'80% come misura massima del contributo e togliendo dal contributo l'acquisto di terreni, cioè questo comune acquisti il terreno e se lo sistemi a spese proprie e poi la Regione semmai intervenga con un maggior contributo che può essere logicamente anche inferiore all'80% per le opere previste nella lettera b). Forse sarebbe più opportuno l'intervento della Regione in questo senso, non proprio anche per l'acquisto del terreno. Il comune dimostri la sua buona volontà acquistando il terreno per lo meno e sistemandolo e poi la Regione intervenga invece per le opere relative alla lettera b). Ecco una proposta.

KESSLER (D.C.): Mi pare una proposta che assolutamente non possa ritenersi intermedia o risolutiva perchè è proprio contrastante. Perchè l'on. Paris si preoccupa di mettere l'80% pensando che i comuni e dicendo che i comuni non abbiano le possibilità finanziarie nè per l'acquisto, nè per altro, così io ho capito.

PARIS (P.S.I.): Sì, sì!

KESSLER (D.C.): In effetti io sono dell'opinione che non è possibile stabilire o dare a carico esclusivo del comune l'acquisto del terreno. E' indubbio che le opere che devono essere costruite sopra costeranno molto anche quelle, ma non c'è dubbio che, soprattutto nelle città grandi, le zone in-

dustriali più o meno vicine alla città hanno costi elevati come acquisto di terreno. Quindi non mi pare possibile escludere la possibilità del contributo per l'acquisto. D'altra parte mi pare strana la proposta fatta dall'on. Paris mentre prima tutto il gruppo socialista si è astenuto su quella proposta di emendamento che, almeno nello spirito, voleva appunto arrivare ad allargare la cerchia degli enti che potevano partecipare contribuendo evidentemente, perchè non possono partecipare se non sborsando quattrini. Questo appunto per rendere più larga la possibilità di finanziamento. Perchè non c'è dubbio che la somma enorme non è. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Dirò anche che è indubbio che i comuni, soprattutto determinati comuni che hanno delle possibilità sulla strada dell'industrializzazione, invece si trovano con bilanci assolutamente inadeguati per sopportare anche una modesta spesa eccezionale a questo titolo. Quindi che questo contributo ci voglia mi sembra logico. D'altra parte quando nella legge si stabilisce il 60% per l'acquisto degli immobili e per le attrezzature da erigere, ma si prevede l'80% per quelle zone particolarmente depresse, mi pare che in sostanza questa misura sia equa e forse — mi sovviene l'argomento di Corsini di questa mattina — è anche giusto mantenere queste percentuali anche per non rendere eccessivamente facile certe viste in questo settore industriale e certi santi zeli indubbiamente nello spirito, ma che poi a contatto con la realtà qualche volta possono anche portare i comuni magari a situazioni di disagio. Per cui rimarrei dell'opinione di mantenere il testo per quanto riguarda il 60% e rispettivamente l'80% per le zone particolarmente bisognose, secondo il testo della Giunta.

ANDREOLLI (D.C.): L'on. Paris ha detto che noi dobbiamo provvedere da principio a tutti gli apprestamenti, cioè all'acqua agli elettrodotti, ecc. Credo che sia impossibile prevedere agli sviluppi dell'area industriale che abbiamo in considerazione, e questo per il fatto che l'industria corre più di noi. Io ho presente il caso di industrie partite da un artigianato, dove da principio l'energia elettrica entrava con il voltaggio 220 in partenza da una cabina ad una certa distanza, il 220 ha dovuto essere cambiato nel giro di pochi anni, parlo

di un'industria sorta nel dopoguerra, con 5.000, poi col 20.000 poi col 70.000 poi col 130.000. Oggi quell'industria assorbe cosa come 80-90 milioni di kWh. Dico in che zona si trova, ma non c'è una sola industria che ha apprestamenti del genere oggi, siamo in Valtrompia (?). In Valtrompia c'erano cabine trasformatori da 100 e 150 Kwh, oggi abbiamo il 130 mila. Questo è avvenuto nel periodo di tempo intercorrente fra il 1946 e il 1960. E' la zona dove sono nate le ferriere, le fabbriche di altro genere, specialmente officine meccaniche, zona dove sono nate industrie che oggi occupano operai a centinaia e a migliaia, dove però non era assolutamente pensabile nel 1946 quando quella zona si è industrializzata, che questa industrializzazione potesse assumere quel ritmo che ha assunto. Penso questo, che noi dovremmo fare il passo secondo la gamba, cioè dovremmo preparare l'indispensabile in questo momento, e che con i mezzi a disposizione non potremmo mettere a disposizione quel tale elettrodotto in previsione di quella tale industria grossa perchè domani quella industria potrà adoperare (Kwh X) o Y) o Z). Quindi penso che il nostro programma nell'investimento per questa zona debba limitarsi a determinate cifre, cioè al terreno e a quanto strettamente necessario per il momento.

PRESIDENTE: Comunque se nessuno chiede la parola metto in votazione l'emendamento di portare la percentuale all'80%: 7 favorevoli, maggioranza contraria. E' respinto.

Ora viene l'emendamento alla lettera a) « acquisto di immobili da destinare ad uso industriale », sostituisce il termine « acquisto di terreni destinati ».

NARDIN (P.C.I.): Chi lo ha presentato?

CORSINI (P.L.I.): Per dire brevemente che sono contrario a questo emendamento, perchè innanzitutto, presentati così improvvisamente, questi emendamenti bisognerebbe anche avere la possibilità di poterli considerare con più attenzione. Ma, a prescindere da questo, qui allarghiamo l'intervento non solo per l'acquisto di terreni ma anche per l'acquisto di case, di vecchie case, di vecchi edifici già esistenti. Ci sono dei motivi che devono consi-

gliare a respingere un emendamento di questo genere perchè innanzitutto si complicherebbe notevolmente tutta quanta la fisionomia dell'intervento regionale. In secondo luogo si indirizzerebbero inevitabilmente comuni a scegliere zone della industrializzazione dove esistano già vecchi edifici o di proprietà comunali o di proprietà privata per poterli comprendere entro questo raggio di intervento regionale. In terzo luogo nascerebbero industrie legate inevitabilmente a situazioni precostituite, si impedirebbe inevitabilmente la creazione di nuovi fabbricati, migliori, con la tecnica moderna, a meno che non si voglia poi abbattere questi immobili, si sottraggono ore di lavoro per la creazione dei capannoni e per impianti anche inerenti, tutte cose che devono essere tenute in conto e valutate opportunamente, perchè non accada che invece di favorire l'occupazione ed il lavoro, finiamo con un emendamento di questo genere per renderlo minore. Per questi motivi sono decisamente contrario all'emendamento e penso che se venisse accolto creerebbe dei motivi di preoccupazione, caso per caso, ed anche casi poco felici ne potrebbero nascere.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Piuttosto che desti preoccupazione, siccome lo spirito era ben più modesto ed era stato suggerito dall'ufficio in questo senso, qualche comune ha fatto presente: abbiamo dei terreni sotto mano agricoli con dentro qualche casa rurale, motivo per cui non potremmo acquistare perchè c'è dentro questo stabile, questa casa agricola. Se però c'è una preoccupazione del genere, siccome l'ho presentato in accoglimento della Commissione, non ho alcuna difficoltà a ritirarlo. La casa la compreranno con altri soldi e resta lo spirito originale per l'acquisto dei terreni.

KESSLER (D.C.): Andava evidentemente illustrato forse questo emendamento, perchè è stato capito esattamente a rovescio. Questa è una necessità tecnico-giuridica, perchè altrimenti se c'è la casetta, la casetta va esclusa e va escluso anche quel pezzettino di terreno, andiamo a costituire delle difficoltà di atti notarili e altro che è veramente fuori luogo. Si spiega, prof. Corsini, che lo spirito dell'emendamento non è di andare ad acquistare vecchi stabili per adibirli ad industrie, no, lo spi-

rito no nè quello, e fra il resto la legge non prevede — e qui potrei fare un discorso che avevo intenzione di fare ma al quale rinuncio — la legge non prevede fra il resto che i Comuni o gli enti pubblici possano o debbano provvedere anche alla costruzione di stabilimenti od altro.

CORSINI (P.L.I.): Non ho detto questo.

KESSLER (D.C.): Quindi non può il comune in base a questa legge acquistare uno stabile vecchio se non per demolirlo, perchè in base alla legge e al progetto che deve essere approvato per ottenere il contributo, può acquistare soltanto un terreno e fare quelle determinate attrezzature di strutture, infrastrutture industriali, ma niente altro. Quindi se dovesse acquistare uno stabile lo può fare solo allo scopo di demolirlo. Invece l'emendamento ha esattamente questa funzione anche tecnica di evitare che possa essere contestata la concessione di un contributo per l'acquisto di un terreno, come quello che la Provincia di Trento ha acquistato a Villazano per fare l'istituto professionale dove c'è dentro anche una casa, che giuridicamente non rientra nella definizione « terreni » mentre rientra giuridicamente nella definizione « immobili ». Negli immobili ci sono e i terreni e i fabbricati mentre nei terreni c'è soltanto questo. Quindi se vogliamo prendere le cose in buona fede, una volta spiegato così, credo che le perplessità del prof. Corsini debbano senz'altro cadere di fronte alle spiegazioni del motivo per il quale l'emendamento è stato presentato e che possa senz'altro, anzi debba essere accettato, soprattutto ripeto nella considerazione che i Comuni non possono — e, secondo me, magari potessero! — ma comunque sulla base di questa legge non possono fare apprestamenti di fabbricati anche per l'industria. Quindi la preoccupazione che si acquistino vecchi stabili per adibirli con questo sistema lo potrà fare il comune ma con soldi suoi, non lo potrà fare con i soldi di questa legge. Questo è matematico. Una volta spiegato questo mi pare che non debba esserci difficoltà ad accettarlo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Visto che le ragioni dell'una e dell'altra parte sono valide le une e le altre, non si potrebbe, è una proposta che butto lì così, seguire la dizione del titolo della legge, la

dizione adottata dalle leggi siciliane e parlare di aree; nell'area può essere compreso anche l'immobile, quando ci sia.

MITOLO (M.S.I.): No!

RAFFAELLI (P.S.I.): Allora niente. Allora deve essere messo « immobile ».

CORSINI (P.L.I.): Per far notare al cons. Kessler che non è affatto vero che la dizione del primo comma dell'articolo punto a) autorizzi poi l'interpretazione che lui dà, perchè se noi leggiamo il punto a) verrebbe ad essere tale « acquisto di immobili destinati e vincolati ad uso industriale e sistemazione generale degli stessi per il necessario adattamento a tale utilizzo », e lasciando così la dizione ne verrebbe proprio la possibilità che un comune comperasse un vecchio fabbricato, lo destinasse ad uso industriale, e lo sistemasse per il necessario adattamento a tale utilizzo. Io accetto benissimo quanto dice il cons. Kessler, che pare anche abbastanza logico, però allora bisogna mutare la dizione del punto a).

PRESIDENTE: L'emendamento è mantenuto? No, è ritirato l'emendamento a meno che il cons. Kessler non lo firmi lui!

SAMUELLI (D.C.): Solo per dire che facciamo nostro l'emendamento!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Le osservazioni del cons. Corsini in sede tecnica sono

esatte. Se dovessimo usare soltanto l'espressione « beni immobili destinati e vincolati ad uso industriale, e sistemazione generale degli stessi per il necessario adattamento a tale utilizzo », chiunque, al di fuori di noi che abbiamo assistito a questa discussione, farebbe quella tale interpretazione che vogliamo escludere, cioè acquisto anche di un fabbricato che poi viene destinato ad una industria ecc. cosa che noi vogliamo assolutamente escludere. Allora, per non adottare forse il termine di « terreni » che a sua volta è limitativo entro la grande categoria dei beni immobili, si potrebbe usare forse questa dizione, che vorrei controllare a termini di Codice, ma non lo ho qui: « acquisto di aree con relative pertinenze ed accessioni ». In quanto convenga fare lo acquisto di una determinata area per adattarla, si acquista anche quella casetta rustica che eventualmente è dentro, è una pertinenza, o quella tale costruzione che c'è dentro, che può essere una accessione. Se uno compera le aree dovrà comperare anche le pertinenze. Suggestirei una formula del genere, ma vorrei controllarla. La formula « immobile » usata in quella tale maniera autorizza senza dubbio una interpretazione sbagliata.

PRESIDENTE: Signori sono le 18.30, siamo andati avanti poco, speriamo domani di andare meglio. La seduta è rinviata a domani non alle 10.45, ma alle ore 10.15; io inizio la seduta anche se ci sono tre presenti in aula, alle 10.15.

(Ore 18.30).

(A cura dell'Ufficio resoconti consiliari)